

CXXXII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 8 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale — Discorso del ministro delle finanze. — Il deputato Franceschini presenta la relazione sul disegno di legge concernente l'assegnamento al comune di Norcia. — È data lettura di una domanda di interrogazione del deputato Buonomo relativa alla ferrovia diretta Roma-Napoli — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere — Riprendesi la discussione della tariffa doganale — Discorsi del deputato Cardarelli e del ministro di agricoltura e commercio — Brevi osservazioni dei deputati Luzzatti, Branca, Plebano, Tegas, Prinetti, Bertolotti e Simonelli — Chiudesi la discussione generale.*

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per la riforma della tariffa doganale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze nella discussione generale.

Magliani, ministro delle finanze. È chiara prova della progrediente civiltà di un popolo l'importanza che esso dà alle questioni che toccano più da vicino alle sorgenti della sua prosperità economica. Onde è che io vivamente mi sono rallegrato dell'ampiezza che si è data in questa Camera alla discussione del disegno di legge per una riforma parziale della tariffa doganale, ed ho veduto altresì con piacere, che alla questione economica siasi collegata la finanziaria, non tanto per il carattere fiscale che hanno alcune parti del disegno di legge, quanto perchè, da un punto di vista più generale, non è possibile a chiunque vagheggi un vero e solido progresso per il nostro paese, il separare l'uno dall'altro argomento.

È poi cresciuta la mia soddisfazione nello udire lo stupendo discorso dell'onorevole mio amico il deputato Luzzatti, il quale, ha così coronata l'opera poderosa della sua relazione, che meritamente fu lodata in questa Camera, e da coloro che, appoggiano, e da coloro che, in tutto o in parte, combattono il disegno di legge.

Arrivata la discussione a questo punto, e dopo che l'onorevole Luzzatti ha quasi interamente esauriti tutti gli argomenti della discussione generale, io posso risparmiare alla Camera il fastidio di un lungo discorso; e confesso che mi asterrei interamente dal parlare, se non mi corresse il debito di fare alcune osservazioni per la parte strettamente finanziaria del disegno di legge, e se non dovessi altresì rispondere alle varie interrogazioni che mi furono dirette.

Cominciando dalla parte finanziaria, io veggio da un lato le ombre paurose del quadro tracciato dalla Commissione parlamentare, nell'intento benevolo, non di combattere, ma di rafforzare il ministro. Veggio dall'altra parte le tinte estremamente rosee ed ottimiste di alcuni egregi oratori, specialmente dell'onorevole Plebano e dell'onorevole Branca, i quali si dichiararono contrari al disegno di legge.

Il bilancio nostro, nota la Commissione, è convalescente, non essendo ancora entrato nel periodo

dell'estinzione dei debiti. Bisognerebbe inoltre fare un confronto col bilancio degli altri Stati e specialmente dell'Inghilterra. Nel 1884, soggiunge, non si potrà ottenere l'equilibrio se non ricorrendo alle risorse straordinarie votate dal Parlamento; e finalmente, vi sono parecchie incognite; accanto alle speranze le disperazioni dell'avvenire, e specialmente le strade ferrate, la marineria mercantile, le pensioni.

Io potrei accettare senza riserva gli apprezzamenti della Commissione, imperocchè essi giustificerebbero pienamente il non ragguardevole rinforzo che io domando alla Camera per il bilancio dell'entrata.

Ma poichè la proposta ministeriale si giustifica, come dirò più tardi, specialmente per altre ragioni, a me incombe il debito, nell'interesse della verità, e nell'interesse del credito del nostro paese di ridurre alla giusta loro dimensione le paurose ombre del quadro.

Signori, dei tre periodi in cui si divide la storia finanziaria di un paese, noi abbiamo già da un pezzo superato il primo, nel quale l'entrata ordinaria basta soltanto a coprire la spesa ordinaria o di poco l'avanza.

Fin dal 1875 superammo anche il secondo periodo, nel quale l'entrata ordinaria effettiva basta non solo a coprire tutta la spesa ordinaria, ma a coprire eziandio tutta la spesa straordinaria; e siamo ora entrati nel terzo nel quale l'eccedenza dell'entrata ordinaria effettiva può essere destinata anche all'estinzione dei debiti; in quel periodo che è vagheggiato appunto dalla Commissione, di una finanza salda, robustamente consolidata e pareggiata. Ed infatti i rendiconti dei passati esercizi, approvati dalla Corte dei conti e dal Parlamento, non ci presentano forse un'eccedenza, or più or meno, di entrata ordinaria, la quale è servita all'estinzione di debiti? Non avemmo, per citare i più grossi, un avanzo di 42 milioni nel 1879, di 26 milioni nel 1880, di 51 milioni nel 1881? Nel complesso degli ultimi anni non avemmo un avanzo di 199,012,841 milioni di lire? E questa somma non è stata essa destinata ad estinguere altrettanti debiti che pesavano sul bilancio dello Stato?

Noi siamo dunque nel periodo normale delle finanze dei popoli solidamente costituiti e regolarmente amministrati; in cui la finanza pubblica provvede non solo a tutti i bisogni ordinari e straordinari dei servizi dello Stato, ma altresì all'estinzione dei debiti.

La Giunta deplora la mancanza di uno studio comparativo con i bilanci degli altri Stati. Però questi studi non solo li abbiamo fatti, ma in

parte li abbiamo anche pubblicati per le stampe. La Camera comprenderà come non sia nè conveniente nè opportuno il dire qui che la maggior parte degli Stati di Europa non sono ancora entrati in questo terzo periodo nel quale noi felicemente ci troviamo. Ma non sarà mai troppo grande l'ammirazione del bilancio inglese.

Sappiamo dai resoconti ufficiali di quella grande nazione, come nell'anno finanziario 1881-82, si ebbe un avanzo di 13 milioni; ma avendo il Governo inglese estinto per 17 milioni di debiti, dovè ricorrere per oltre quattro milioni a risorse di tesoreria.

Migliore è il risultato dell'esercizio ultimo 1882 e 1883, come risulta dall'ultima esposizione finanziaria del signor Childers cancelliere dello Scacchiere, poichè dalle cifre da lui esposte, comunque manchino ancora i resoconti finanziari regolarmente approvati, emerge che, tenuto conto di un'estinzione di debiti pressochè eguale a quella dell'esercizio finanziario anteriore, l'eccedenza delle entrate effettive in Inghilterra, cioè l'avanzo si ragguaglierebbe a circa 20 milioni di lire italiane.

Nota la relazione, e noto anch'io che ivi si provvede largamente all'estinzione del debito; ma non è mica esatto che l'Inghilterra estingua per sei milioni di sterline all'anno di Debito pubblico: se ciò fosse in quasi cinquant'anni sarebbe totalmente estinto il debito colossale di 19 miliardi. Non bisogna dimenticare che il debito inglese consta di tre fattori, del consolidato, delle annualità a termine, e del debito galleggiante; il consolidato non si estingue che in ragione di 500,000 lire sterline all'anno, come può desumersi dall'ultima esposizione finanziaria che ho testè citata. Vi sono poi le estinzioni delle annualità a termine; che potrebbero considerarsi quali anticipazioni di un bilancio sui bilanci successivi, ed hanno molta analogia colle nostre obbligazioni demaniali ed ecclesiastiche, o co' certificati che il Tesoro italiano potrebbe essere autorizzato a dare agli intraprenditori delle strade ferrate, per debiti i quali si rimborsano nell'esercizio in cui è stanziata la spesa relativa alle costruzioni anticipate.

Il bilancio inglese estingue largamente le annualità a termine, ma le rinnova nel tempo medesimo. Ed è noto come il Gladstone più volte abbia proposto alla Camera dei Comuni di prorogare il termine di questi ammortamenti.

Ma ritorniamo al bilancio nostro. Quali sarebbero, signori, le conseguenze del rigetto del disegno di legge, che il Governo vi ha presentato? Ci mancherebbero, secondo le previsioni, 9 mi-

lioni circa nell'entrata ordinaria, per coprire non solo le spese ordinarie, ma tutte le spese straordinarie comprese le militari; e ci mancherebbero 2,800,000 lire per gli ammortamenti. In altri termini, se noi non avessimo il rinforzo al bilancio attivo, che chiediamo col presente disegno di legge, usciremmo dal periodo fortunato nel quale siamo entrati, faremmo un passo indietro; la nostra entrata ordinaria effettiva non basterebbe anche a coprire tutta la spesa straordinaria; e per una parte di questa, dovremmo ricorrere alle annualità a termine, come si direbbe in Inghilterra. (*Commenti*)

Invece se il Parlamento onorerà del suo suffragio la proposta che noi abbiamo presentato, la nostra entrata ordinaria basterà a soddisfare tutte le spese ordinarie e straordinarie.

E, convergo in un apprezzamento dell'onorevole Plebano; che l'elasticità del bilancio potrà essere tale da coprire altresì i 2,800,000 lire per gli ammortamenti.

Noi dunque ci siamo affrettati a proporre alla Camera questo disegno di legge; perchè siamo solleciti di mantenere la finanza nostra, nella situazione nella quale felicemente si trova; perchè non vogliamo fare un passo indietro; perchè vogliamo che l'esercizio 1884 si chiuda nelle stesse favorevoli condizioni, in cui si sono chiusi gli esercizi anteriori; perchè vogliamo mantenere le buone condizioni attuali per migliorarle successivamente.

Pur troppo la necessità di questo rinforzo al bilancio attivo è avvalorata dall'incognito di cui ha ragionato la Commissione nel suo rapporto. Abbiamo dinanzi uno dei più formidabili problemi: quello dell'esercizio delle strade ferrate e della loro costruzione. Il Governo se ne impensierisce. È indubitato che dal risolverlo in un modo piuttosto che in un altro potrà derivare la fortuna o anche il danno della finanza nazionale. Però mentre io riconosco tutta la importanza della risoluzione di questo grande problema in modo che soddisfaccia alle esigenze economiche politiche e finanziarie a un tempo del nostro paese, debbo dichiarare in onore del vero che il bilancio italiano non ha avuto fin' ora nessun ragguardevole detrimento nè per effetto dei riscatti, nè per effetto dell'esercizio di alcune reti delle strade ferrate, provvisoriamente assunto dallo Stato. In fatti, le previsioni dello scapito del bilancio pei riscatti ferroviari non si sono verificate. Si prevedeva un *deficit* nel bilancio di 12,500,000 lire, cioè 6 milioni per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e 6,500,000 lire per quello delle ferrovie Romane. Ebbene il bilancio non è stato aggravato per il primo titolo, cioè pel riscatto delle ferrovie dell'Alta

Italia se non di due milioni e mezzo nel 2º semestre del 1876; di 5,295,000 nel 1877; di 3,657,000 nel 1878; di 5,014,000 nel 1879; di 3,682,000 nel 1880; di 5,027,000 nel 1881; e nel 1882 l'aggravio sarebbe stato molto minore di 3,664,000 quale si verificò, se non ci avesse colto il grave disastro delle inondazioni nelle provincie venete. E quanto poi al riscatto delle ferrovie Romane, ho più volte dimostrato alla Camera che invece della perdita di 6 milioni e mezzo abbiamo potuto conseguire un beneficio di 1,700,000 lire.

Alla costruzione delle nuove strade ferrate, abbiamo provveduto con rendita invece dei titoli speciali autorizzati dalla legge del 29 luglio 1879, ma, da una parte abbiamo emessa una somma di 20,887,000 lire di rendita consolidata 5 per cento; e abbiamo dall'altra parte ammortizzato una rendita di 27,296,000 lire di debiti redimibili: onde il bilancio si è vantaggiato della somma differenziale di 6,409,000 lire.

Non si può dire dunque che la politica ferroviaria transitoriamente seguita dal nostro paese abbia recato scapito al bilancio, o ne abbia arrecati più gravi di quelli che si prevedevano. E non voglio ripetere cose altre volte dette sulle opere di riparazioni straordinarie, e sul fondo di riserva cui accennò l'onorevole Commissione; idea ottima questa per l'avvenire, quando si tratta di strade ferrate in buone condizioni, ma non certamente praticabile quando si tratta di strade ferrate venute in mano dello Stato in cattivo assetto, imperocchè in questo secondo caso invece di costituire un fondo di riserva a beneficio degli esercizi successivi, bisognerebbe fare l'inverso, cioè aprire un conto di credito fittizio sugli anni avvenire.

Quanto alla marina mercantile, altra incognita, della quale parla la Commissione, io devo dichiarare alla Camera che il Ministero sta studiando le conclusioni della Commissione d'inchiesta, e si affretterà a proporre quei provvedimenti che giudicherà più convenienti per ristorare le sorti di questa che è una delle principali industrie nazionali.

Gli effetti di questi provvedimenti sul bilancio, io ho potuto anticipatamente calcolarli, e ne feci parola nell'esposizione finanziaria ultima, dell'8 del mese di aprile. Essi derivano da sgravi d'imposte, e da premi. Gli sgravi d'imposte, secondo le conclusioni della Commissione d'inchiesta, non saranno per avventura maggiori di quelli che il Ministero stesso proponeva di accordare con un disegno di legge del 1880, il quale non venne in discussione in questa Camera, perchè fu ordinata invece una Commissione d'inchiesta.

La perdita del bilancio attivo da quest lato si

ragguaglierà a circa 500,000 lire; e quanto ai premi, se, come io spero, la concessione di questi, per ragioni non tanto finanziarie, quanto economiche, sarà ristretta alle sole costruzioni, e volta unicamente allo scopo di aiutare la trasformazione dei legni a vela in legni a vapore; si tratterà di una somma, la quale non potrà eccessivamente gravare il bilancio dello Stato. Sicchè tra la perdita del bilancio attivo e l'aumento di spesa del bilancio passivo non credo che arriveremo a due milioni.

Vi è la terza incognita, quella delle pensioni; ed anche questa si può valutare fin d'ora approssimativamente.

Io dovrei parlarvene a lungo, ma non è il momento opportuno. Ne discorsi già nell'esposizione finanziaria, e se ne discorrerà quando verrà dinanzi alla Camera la discussione del disegno di legge per la costituzione definitiva della Cassa delle pensioni. Dichiaro soltanto che se è vero che il fondo di 3,170,000 lire per il 1881-82 è stato ecceduto per la somma di 500,000 lire non lo sarà più negli anni avvenire, ed io spero che le condizioni del bilancio possano essere tali fra non molto da consentirci di accrescere questa somma al fondo di 18 milioni che deve corrispondere all'onere delle pensioni degli impiegati che sono attualmente in servizio.

Dichiaro inoltre che le pensioni pei danneggiati politici nelle provincie napoletane e siciliane saranno iscritte nel bilancio, a parte; senza che facciano carico alla Cassa pensioni. Aggiungo non essere agevole la previsione di un nuovo aggravio per pensioni dovute in causa della legge per la posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito, ed è, invece, da considerare che noi ci avviciniamo ad un tempo nel quale, esaurito il numeroso gruppo degli impiegati che raggiunsero il 25° anno di servizio con diritto a pensione, si rallenterà di molto il moto delle nuove concessioni di riposo; ed anche questa circostanza contribuirà a farci rimanere nei limiti o giù di lì, del fondo di 3,170,000 lire.

Per tal guisa l'assegno dei 18 milioni sul bilancio basterà per circa 10 anni, dopo i quali dovrà essere aumentato di cinque in cinque anni fino al 25° anno, nel quale, secondo i calcoli fatti, arriveremo al limite di una somma presso che eguale, complessivamente, a quella che inscrivevasi nel bilancio prima della legge del 7 aprile 1881, ma da quell'epoca in poi comincerà un movimento decrescente almeno di un venticinquesimo ogni anno.

Il debito sarà così estinto gradatamente, alla fine di un mezzo secolo, presso a poco, mentre si andrà liberando il bilancio dello Stato dall'onere

delle pensioni vitalizie, le quali saranno in avvenire servite unicamente dalla Cassa delle pensioni, con un contributo a carico del bilancio che non eccederà i 12 milioni.

Io ho voluto dire queste brevi parole non per contraddire lo spirito delle osservazioni della Commissione, nel quale io perfettamente consento, cioè che bisogna procedere molto cauti nella amministrazione della pubblica finanza, ed occorre una severità infinita a fine di mantenerla nelle condizioni buone attuali, ma per ridurre al suo giusto valore l'impressione, che per avventura potesse derivare dal colorito delle pagine finanziarie della relazione. E dalle ombre del quadro della Commissione passo alle tinte rosee dell'onorevole Plebano e dell'onorevole Branca.

Prima di tutto, io debbo scagionarmi di una contraddizione, nella quale pretese l'onorevole mio amico Plebano di farmi cadere.

Egli disse avere io combattuto l'aumento della tassa degli alcool, che ora vengo a proporre. Ciò non è esatto. Nella esposizione finanziaria del 1882, io combattei la tassa sulle bevande, dimostrando che colpiva principalmente il vino, e quindi recava una ferita insanabile all'enologia nazionale; ma ammi e riconobbi al tempo stesso la convenienza di un aumento della tassa sugli alcool. Non sono dunque in contraddizione. Senonchè l'onorevole Plebano, mentre non disconosce sostanzialmente i motivi economici e finanziari ed anche igienici e morali, che consigliano un aumento della tassa sugli alcool, ne oppugna l'opportunità. Ed il suo ragionamento si può riassumere in questo modo. Non vi è bisogno di un nuovo aggravio per mantenere ed accrescere la elasticità del bilancio, perchè questa elasticità si raggiunge mediante la maggiore entrata delle imposte, che è conseguenza dell'incremento della ricchezza pubblica, ed anche del miglioramento degli ordini amministrativi. Non è neppure necessaria la nuova gravanza per colmare il *deficit* del bilancio derivante dall'abolizione del macinato, imperocchè *deficit* non vi è, egli disse, e, se vi fosse, il ministro, giusta l'articolo 2 della legge votata nel 1880, avrebbe l'obbligo di provvedere con economie, o con altre riforme, non mai con nuove imposte.

Egli aggiunse poi che lo stesso ministro delle finanze aveva dichiarato non occorrere nuove imposte per coprire la deficienza del macinato. E, dopo ciò, ammetterei, egli disse, questa nuova gravanza, se la si proponesse corresponsivamente allo sgravio del sale; ma nessuna proposta si presentò a quest'oggetto. Quale è dunque il motivo pel quale la nuova imposta si propone? Il motivo è

unicamente questo, conchiuse l'onorevole Plebano, di avere un margine maggiore disponibile per le spese. Ma, poichè appunto, sono quasi le sue parole, io censuro l'amministrazione per essere troppo facile alle spese, nego maggiori mezzi perchè prosegua in questa via, che io credo contraria alle buone norme, e contraria anche al credito dello Stato. Fu questa, se non erro, la orazione dell'onorevole Plebano, ed egli mi correggerà se mai avessi compreso male il suo pensiero.

Ebbene, dopo avere riepilogato le sue argomentazioni, io spero che egli sarà pago della risposta che posso dargli.

Bisogna fare un po' di storia. Allorquando fu decretata l'abolizione dell'imposta del macinato a scadenza fissa, ed io dichiarai che, oltre ai rimaneggiamenti tributari già votati dal Parlamento, altri non ne occorrono, non erano ancora votate le maggiori spese straordinarie dei lavori pubblici di 12 milioni all'anno, e le maggiori spese straordinarie militari, prima di 180, e poi di 144 milioni. Allora io fui sollecito a chiedere al Parlamento mezzi e risorse straordinarie per fare fronte a queste nuove esigenze dei servizi pubblici; altrimenti la base del mio programma sarebbe stata totalmente sconvolta.

Il Parlamento votò, come tutti sanno, quei mezzi e quelle risorse straordinarie, dando facoltà al Governo di emettere titoli ammortizzabili. E, ciò posto, per essere letteralmente in regola, io potrei astenermi dal fare al Parlamento qualsiasi altra domanda. Potrei valermi della facoltà che ho di supplire ai nove milioni che mancheranno nel 1884, coi mezzi straordinari che la legge mi accorda. Ma noi, signori, vogliamo procurare di andar più oltre.

Noi dobbiamo avere innanzi non solamente lo scopo di mantenere un vero e saldo equilibrio del bilancio, senza ricorrere a mezzi straordinari, ma anche quello, non mai abbandonato, di proseguire nella opera della trasformazione tributaria, cominciando dallo sgravio del prezzo del sale.

Ora se nel 1884 noi ci servivamo delle risorse straordinarie che ci sono concesse, non avremmo il pareggio reale; bisognerebbe aspettare il 1885 e forse il 1886, per ripigliare il cammino interrotto del miglioramento finanziario; eppoi dovremmo proporre un fondo di sgravio pel sale. Questo sistema ci allontanerebbe dalla meta che vogliamo raggiungere, rendendo più lungo e più malagevole il cammino da percorrere.

Abbiamo quindi pensato che proponendo una nuova entrata ordinaria, permanente, di 9 milioni, raggiungeremo il duplice intento di mantenere la solidità e la realtà del pareggio anche nel 1884,

e di creare fin d'ora il fondo iniziale dello sgravio per la tassa del sale. Senza questo sistema, signori, noi dovremmo attendere molto più lungo tempo per arrivare allo scopo di veder diminuita una gabella così dura per le nostre popolazioni.

Questa risposta che io do all'onorevole Plebano intendo darla anche all'onorevole Branca, il quale mi fece a questo proposito una interrogazione precisa; se intenda il Ministero proporre uno sgravio del prezzo del sale in corrispettivo di questo aumento di entrate. Mi pare che la risposta mia sia abbastanza chiara. Se vogliamo affrettare il giorno dello sgravio del sale, ripeto che bisogna fin d'ora raggiungere questo doppio scopo: non indebolire il bilancio; e preparare il fondo iniziale dello sgravio.

Se non che l'onorevole Branca accusò vivamente l'amministrazione della soverchia tendenza allo spendere. Io devo ringraziarlo tutte le volte che egli unisce la sua alla mia voce per deplorare questa che è una delle passioni pericolose de' popoli moderni; ma, nel tempo stesso, non bisogna esagerare. Nell'ultimo quinquennio abbiamo speso 14 milioni di più per i servizi pubblici, cioè, circa 2 milioni e mezzo di più all'anno, ed io ho reso conto minutamente della natura, e della qualità di questa spesa. Ne ho parlato nella esposizione finanziaria, e ho allegato al mio discorso un prospetto dimostrativo delle varie spese occorse per l'insegnamento agrario, tecnico, industriale; per accrescere le scuole, per migliorare le condizioni degli impiegati, per la riforma di vari servizi pubblici, indispensabile al buono andamento dell'amministrazione. Io non credo che in quell'elenco che la Camera ha avuto sott'occhi si riscontri una sola spesa la quale si possa dire, non dico in modo assoluto non necessaria, ma non utile al servizio pubblico o alla economia generale o alla coltura del paese.

E poichè si cita l'esempio dell'Inghilterra, io rammento che nell'esposizione finanziaria del Childers, si dimostra che dal 1873 al 1883 vi è stato un aumento di spesa ordinaria di 9 milioni di lire sterline.

Ad ogni modo non credo che sia proprio il caso di schierarsi tra gli avversari della politica finanziaria del Ministero per gli aumenti di spesa occorsi in quest'ultimo quinquennio. Li esamini l'onorevole Branca ad uno ad uno, porti la sua censura più rigida su quelle spese, e vedrà che non v'è ragione di muovere troppo aspra rampogna.

L'onorevole Branca si chiamò spirito positivo e scettico; egli non crede alle così dette leggi sociali; ma crede egli, invece, che nei bilanci degli

Stati moderni si possano facilmente fare diecine di milioni di economie? Crede egli che nelle condizioni odierne di civiltà, sia possibile di diminuire di molto l'ingerenza dello Stato, e la sfera della sua azione; crede egli che proprio tutte le riforme benefiche al paese debbano e possano consistere in larghe economie di spese quando pur esse fossero possibili?

L'onorevole Branca parlò anche degli sgravi contrapponendoli alla trasformazioni dei tributi: comprendo, egli disse, gli sgravi delle imposte; non la trasformazione consistente nel diminuire un'imposta per accrescerne un'altra.

Mi permetta la Camera di dire qualche parola per chiarire quest'argomento.

Non solo io credo che bisogna combattere vivamente la passione delle spese eccessive e dei troppo dispendiosi lavori pubblici, ma anche l'altra passione degli sgravi. Nel linguaggio parlamentare bisognerebbe eliminare assolutamente la politica degli sgravi. Questa formula può essere considerata come un programma e come una promessa per le popolazioni, mentre non ha nessun senso, allorchè si vuole sgravare per sgravare, per sfidare il *deficit* e per sciupare il credito dello Stato. Può avere, pur troppo, effetto, di rendere impossibili le riforme d'interesse finanziario e sociale.

In finanza a me pare che non vi sia altra politica possibile, che quella dell'equilibrio, poichè l'equilibrio stabilisce l'ordine e la regolarità dell'amministrazione, ispira la fiducia e contribuisce all'aumento della ricchezza nazionale; perchè dall'equilibrio nascono necessariamente gli avanzi, e dagli avanzi derivano necessariamente gli sgravi. Sostituiamo dunque, onorevole Branca, alla politica degli sgravi, quella dell'equilibrio, poichè è questa politica soltanto che ci può condurre agli sgravi.

Non comprende l'onorevole Branca la trasformazione dei tributi.

Eppure egli che è così versato nella storia finanziaria inglese, sa che questo fu il titolo principale di gloria di Robert Peel.

È vero: questa eterna malata di Dante, la società politica si affatica inesorabilmente tra due fati: da una parte il vivo desiderio di vedersi sgravata d'imposte che inaridiscono le sorgenti vive della produzione, dall'altra parte la impossibilità di scemare i balzelli di cui si alimentano i colossali bilanci moderni.

Per mantenere questi grossi bilanci che s'impingono a tutti gli Stati d'Europa, e pel militarismo, e per le cresciute esigenze della civiltà moderna, è impossibile non fare assegnamento

sui proventi che derivano da imposte sopra larga base di consumo; da imposte le quali si confondono inavvertitamente col prezzo delle cose, dalle necessarie alle utili, e dalle utili alle voluttuarie; di imposte alle quali possono contribuire tutte le grandi e numerose masse popolari.

E d'altronde è anche giusto il mantenere l'equilibrio tra i diritti e i doveri.

Il popolo che è chiamato a deporre il voto nell'urne, e a deliberare eventualmente nelle Assemblee non può, e non deve essere esente dai tributi che occorrono pel mantenimento dell'amministrazione, della sicurezza e della grandezza del proprio paese. Sarebbe questa una offesa alla stessa dignità civile e politica alla quale egli è innalzato. Ebbene questa maggior parte del consorzio civile non può altrimenti concorrere alle pubbliche spese e dare il suo obolo alla patria, se non nella forma d'imposta sul consumo.

Sono dunque necessarie negli Stati moderni le imposte sui consumi a larghissima base. Ma se sono necessarie è, nel tempo istesso, non solo desiderabile ma richiesto da principî di giustizia sociale, correggerle e trasformarle.

E la trasformazione, consiste appunto in questo: nello sgravare i consumi più necessari, aggravando i consumi che lo sono meno, sino ai consumi più voluttuari.

Ecco ciò che rende giusta anche nella coscienza popolare l'imposta nel consumo, la quale, come ho dimostrato, è una necessità imprescindibile perchè si mantengano i colossali bilanci degli Stati.

Noi abbiamo incominciato dall'aumentare le tasse sul tabacco, sullo zucchero, sul caffè, sulla cannella, sul cacao, sull'alcool, affine di sgravare il macinato, ed abolire le quote minime dell'imposta di ricchezza mobile, ed alcune altre imposte più dure e più contrarie al benessere delle popolazioni.

Adesso noi intendiamo di proseguire l'opera nostra, e vi proporremo un nuovo sgravio, dopo un nuovo aumento della tassa sull'alcool. Io credo che siamo sulla retta via, che da una parte ci addita la necessità di mantenere le tasse sul consumo, e, dall'altra, la giustizia di correggere quelle che colpiscono le classi più numerose, e più sofferenti del consorzio civile.

Ma non consiste in questo solo il disegno della riforma tributaria intorno a cui il Ministero si affatica. Base di tutto l'edificio finanziario deve essere una buona economia nazionale, e cioè l'incremento della pubblica ricchezza; poichè è questa la sorgente vera e dell'aumento dei consumi, e

dell'aumento del prodotto anche delle imposte dirette.

Ora, se io non vado errato, mi pare che un Governo savio abbia due vie per raggiungere questo scopo di supremo interesse dello Stato.

L'una è di rimuovere gli ostacoli; i quali si oppongono allo sviluppo della ricchezza nazionale; l'altra di procedere anche con azione diretta, entro i confini della legittima ingerenza che compete allo Stato.

Ebbene, non abbiamo noi incominciato l'opera di rimuovere gli ostacoli all'incremento della ricchezza e della produzione nazionale? Non abbiamo tolto il più grande degli ostacoli quale era il corso forzato? Non abbiamo aboliti quasi tutti i dazi di esportazione? Le stesse gravezze di diversa natura che abbiamo temperate o trasformate, non sono esse un ostacolo di meno perchè la vita nazionale possa avere una evoluzione più libera, più spontanea, più sollecita? E l'azione diretta dello Stato procuriamo di esplicitarla in provvedimenti ispirati appunto a questo criterio e diretti appunto a questo scopo? Qual'è lo scopo vero della riforma doganale che si discute innanzi la Camera? Non è quello di assicurare una protezione equa all'industria ed al lavoro nazionale? Non mirano i provvedimenti per la marina mercantile, e quelli che presenteremo al Parlamento a sollievo dell'agricoltura dopo che avremo conosciute le conclusioni della Commissione dell'inchiesta agraria? E a ciò tutta l'attuazione di un vasto programma di lavori pubblici non è diretta anch'essa a migliorare le condizioni dell'economia generale del paese?

Nè omettiamo, onorevole Branca, anche le modeste riforme le quali possono compiersi per il semplice esercizio dell'azione amministrativa; per esempio io posso annunziare alla Camera che col rinnovamento degli appalti delle esattorie delle imposte dirette per il quinquennio cominciato col 1883, abbiamo già ottenuto un'economia di lire 2,770,000 sugli aggi che prima si pagavano; il che importa per il quinquennio una diminuzione di sovrapposta per le riscossioni di 11,352,000 lire. Sono anche questi sgravi indiretti a favore dei contribuenti che derivano dall'azione illuminata del Governo. L'onorevole Branca non ne attribuirà certamente nessun merito all'amministrazione, ma io sono certo almeno che la notizia non gli giungerà sgradita.

L'onorevole Plebano e l'onorevole Branca si mostrarono convinti avversari della politica finanziaria del Ministero.

Eppure, o signori, questa politica ci ha condotti all'abolizione del corso forzoso senza nuove impo-

ste, e senza nessuna di quelle perturbazioni che si temevano; ci ha consentito parecchi sgravi ai contribuenti, e il più grande di tutti, quello del macinato; ci ha reso possibile di dotare più congruamente alcuni servizi pubblici e di migliorare la condizione degli impiegati dello Stato; ci ha reso possibile d'ingrandire l'esercito e di provvedere più largamente alle opere ed agli strumenti della difesa nazionale. Questa politica ci ha reso possibile l'attuazione di un vasto programma di opere pubbliche ferroviarie, stradali e portuarie, il cui scopo è di migliorare le condizioni dell'economia nazionale. Questa politica ha rialzato potentemente il nostro credito all'estero; e ci consentirà di proseguire l'opera benefica della trasformazione tributaria, la quale è invocata dalle popolazioni, dai principi di sana e retta democrazia.

Mi permetta ora la Camera di aggiungere poche parole intorno alla parte economica del disegno di legge che si discute, allo scopo principalmente di rispondere a varie interrogazioni che mi sono state dirette. Io mi riservo di esprimere la opinione del Ministero sulle questioni speciali che furono agitate, allorchè si verrà alla discussione degli articoli; quindi non mi diffonderò ora nei particolari delle singole questioni, ma tratterò solamente gli argomenti propri della discussione generale.

L'onorevole Guicciardini mi domanda se accetto la proposta di una Commissione d'inchiesta e di due osservatori uno per le tariffe ferroviarie, e l'altro per il movimento, le evoluzioni, il progresso, ed il decadimento delle industrie. Io non credo, in verità, che la nostra tariffa doganale sia così piena di difetti per la sua forma, e per il suo contenuto come da qualche oratore fu detto nella Camera; non credo nemmeno che sia poco protettiva, ma riconosco che vi sono parecchie imperfezioni e di forma e di sostanza. Riconosco che una revisione generale accuratissima sia necessaria prima che spirino gli attuali trattati di commercio; riconosco che essa si debba adattare meglio alle esigenze di alcune industrie, e servire di più valida difesa specialmente alle industrie piccole di cui parlò l'onorevole Brunialti, e ad alcune industrie nascenti; perciò io non esito a dichiarare all'onorevole Guicciardini che accetto la proposta di una Commissione d'inchiesta, riservandomi solo di proporre qualche emendamento di forma per chiarire meglio quello che, del resto, è nel pensiero della stessa benemerita Commissione parlamentare che la propone.

Io porto avviso che questa Commissione d'in-

chiesta debba stare e lavorare a Roma, non debba viaggiare, non debba sciupare il tempo, non debba aver nulla di teatrale, e di pomposo, ma dedicarsi ad un lavoro serio, coscienzioso, assiduo ed efficace. (*Bravo! Bene!*) Accetto egualmente l'idea dei due osservatori anche con questa restrizione che io non credo che sia al momento attuale necessario di creare uffizi nuovi e impiegati nuovi; poichè con gli uffizi attuali dell'amministrazione, e con gli argini di cui dispone, si può provvedere all'intento giustamente desiderato dalla Commissione. Ed in ciò io mi accosto anche all'opinione dell'onorevole Branca.

L'onorevole Branca attribuisce tutto alla fortuna, se io ho potuto fare qualche piccolissima cosa pel mio paese; ma una delle mie fortune è pur quella di avere un sagace avversario come lui; poichè io mi giovo spesso delle sue opposizioni.

Ma qual concetto si seguirà, in questa definitiva riforma della tariffa doganale? Io ho udito parlare da parecchi oratori di protezionismo e di libero scambio; vecchia disputa e, mi permetto anche di dire, inutile. Chi è, signori, che possa rinunciare ai benefizi della libertà economica, dell'immensa solidarietà del progresso e del lavoro umano, della legge sovrana della divisione del lavoro anche tra le nazioni? Chi potrà mai sostenere che il dazio di confine, che è una imposta sul consumo, si debba stabilire non in vista dell'interesse generale della nazione, ma nell'interesse particolare di una classe di cittadini?

Chi potrà mai supporre e credere sul serio, che la vera prosperità economica di un paese, si crei col mezzo di leggi artificiali, con un congegno di privilegi e di finzioni? Ma è antica la distinzione tra la teoria e la pratica, tra la scienza e l'arte di Governo, tra i principî e l'opportunità ed il modo dell'applicazione loro. E tutti sanno che i più insigni economisti e maestri di libertà ammettono non poche eccezioni alla dottrina del libero scambio. Smith ammette la protezione più illiminata per le produzioni occorrenti alla difesa dello Stato; ammette anche le rappresaglie quando possono tornare utili all'interesse pubblico; ammette che il dazio doganale possa valere come una specie di compensazione delle tasse interne che gravano la produzione, Giambattista Say, quantunque combatta il sistema dei *drawbacks*, pure ammette largamente i dazi compensatori. Stuarth-Mill ammette la protezione temporanea delle industrie nascenti.

È necessario che vi siano molte e larghe eccezioni alla teoria del libero scambio, la quale è im-

possibile applicare in un modo assoluto nella legislazione pratica di un qualsiasi paese.

La difficoltà, o signori, consiste nel discernere il limite della protezione, la quale, piuttostochè protezione, va chiamata difesa contro la politica doganale estera, e contro la politica finanziaria interna. Quante volte un dazio alto è meno protettore di un dazio più basso? Per esempio, la tariffa germanica sui ferri parrebbe una tariffa di libero scambio in confronto di quella d'Italia.

Quante volte la difesa dell'industria nuoce ad un'altra? Quante volte un'industria ha bisogno di avere la materia prima o ausiliaria a basso prezzo con scapito di coloro che la producono nel paese? Le domande sono infinite e contraddittorie e gli stessi industriali s'ingannano spesso sul loro vero interesse, sui veri effetti economici del dazio che invocano. Occorre un esame molto accurato, molto diligente, molto difficile, perchè si determinino le necessità della difesa del dazio doganale e il limite di essa e il modo col quale dev'essere applicata.

Dico *il modo*, perchè dev'essere applicata in guisa che non si nuoccia alle altre industrie, nè alla marina mercantile ed al commercio. Ciò valga per appoggiare sempre più il concetto che occorre una Commissione, la quale esamini questo soggetto in tutta la sua vastità: affronti le difficoltà e possa dire al paese che il suo lavoro è il frutto degli studi più coscienziosi e più diligenti. Allora potremo esser tranquilli e sono certo, che gli stessi fabbricanti che ora levano alte grida invocando un protezionismo che forse a loro medesimi tornerebbe esiziale, gli stessi fabbricanti, dico, si acqueteranno al voto della Commissione.

Noi, o signori, invocando dal dazio di confine una difesa, come io diceva, contro i dazi interni che gravano la produzione e contro la politica doganale estera, non dobbiamo mai dimenticare la condizione essenziale della difesa, il *moderamen inculpatæ tutelæ*. Non dobbiamo mai far degenerare la dogana in uno strumento di dispotismo finanziario ed economico, in uno strumento socialista, che vorrebbe dire, in questo caso, antisociale. Non vogliamo che la dogana, sia il *Deus ex machina* che s'invochi ad ogni piè sospinto come il ristoratore di mali che hanno tutt'altra origine e che addimandano altri rimedi. (*Benissimo!*)

L'onorevole Della Rocca, entrando anch'egli nel campo economico, espose alla Camera alcune cifre, delle quali mi meravigliai, intorno all'entità del nostro commercio generale d'importazione e di esportazione.

Io non potrei ammettere le cifre che egli annunziò alla Camera.

Nel mio discorso dell'8 aprile ultimo feci conoscere quali sono le condizioni del nostro commercio d'importazione e di esportazione, e le mie cifre non furono contraddette nè credo lo potranno essere. Da esse risulta come in dieci anni il nostro commercio si è avvantaggiato di più di 500 milioni. E le condizioni odierne sono anche più confortanti. I dati del primo quadrimestre 1883 potranno rassicurare in parte l'animo dell'onorevole Della Rocca. L'importazione, paragonata con l'eguale periodo del 1882 è cresciuta di 35,487,880, e l'esportazione di 25,111,350. Abbiamo avuto maggior importazione, (lascio da parte gli spiriti per la contingenza speciale della proposta di aumento del dazio): abbiamo avuto maggior importazione di olii d'oliva di coloniali, di cotonei grezzi, (12 milioni in più solo per questo titolo) di lana greggia, di ferro lavorato e di riso. Abbiamo avuto poi maggior esportazione del primo quadrimestre del 1882 per il vino, per l'olio d'olivo, per i sali di chinina, per i proccotti vegetali, per il bestiame bovino, per il corallo lavorato.

Se figurano 10 milioni in meno sui prodotti serici, ciò dipende, com'è noto, dalla diminuzione del valore della seta greggia.

Abbiamo dunque conseguito un aumento complessivo del nostro commercio di importazione e di esportazione di 60 milioni nell'ultimo quadrimestre.

In questa somma non si comprendono le monete, di cui si tiene un conto a parte, come dichiarai già altra volta alla Camera.

Dal giorno in cui furono aperti gli sportelli per il ritiro della carta-moneta fino alla seconda decade di maggio (non ho le notizie posteriori) abbiamo avuto un'importazione di oro di 1,398,536, ed un'esportazione di sole 793,169 lire; un'importazione d'argento di 1,000,000, ed una esportazione di lire 639,349.

Credo che queste cifre non possano dar ragione all'onorevole Della Rocca di levare i lamenti che egli portò alla Camera, e credo invece che possiamo davvero salutare un'aurora confortante del nostro risorgimento economico.

Io che ho una fede molto viva nell'avvenire della patria, vi confesso che sento un dolore infinito allorchè ne odo parlare come della Cenerentola delle nazioni. (*Benissimo!*)

L'onorevole Della Rocca, e, dopo di lui, l'onorevole Pierantoni, e l'onorevole Placido, esposero ed appoggiarono calorosamente varie domande dei fabbricanti di alcool.

Io esporrò l'opinione del Ministero sopra queste diverse domande allorchè si verrà alla discussione degli articoli relativi, promettendo fin d'ora che il Ministero terrà la via più equa e la più conciliativa che sia possibile, e dichiarando che io personalmente ho la maggiore simpatia per questi valorosi nostri fabbricanti. Ma in tema di discussione generale, non posso a meno di fare osservare all'onorevole Della Rocca non esser punto esatto che l'industria degli alcool sia nascente e rachitica presso di noi: è precisamente il contrario; ed egli se ne convincerà subito quando che sopra un consumo totale di alcool nel regno d'Italia di 297,000 ettolitri circa, 214,000 sono prodotti nel paese.

Dunque l'industria non è nascente e nemmeno potrei ammettere che abbia a ricevere offesa dal nuovo aumento di tariffa.

Già rispose molto eloquentemente e vittoriosamente l'onorevole Luzzatti ieri ed avant'ieri.

Io ho un'opinione perfettamente opposta a quella dell'onorevole Della Rocca: io credo che le nostre distillerie non si troverebbero nello stato di prosperità, in cui sono, se noi non avessimo la legislazione che abbiamo, che è essenzialmente protettiva. Infatti il fabbricante di alcool non è solamente protetto dal dazio doganale di 12 lire all'ettolitro, ma è protetto anche indirettamente dal vantaggio che si consegue tra il modo di riscossione della soprata al confine ed il modo di riscossione, sia pure estremamente rigoroso, della tassa intera.

Aggiungerò in risposta all'onorevole Pierantoni che, quanto all'esenzione del dazio dell'uva guasta per le distillerie, io acconsentirei molto volentieri, se già quest'uva non fosse esente.

Non rimane che a deliberare sulla domanda di esenzione dal dazio sul melasso, un'altra materia prima delle distillerie. Io non avrei difficoltà di concedere ai fabbricanti d'alcool questa facilitazione; ma ho il debito di sottoporre alla Camera il dubbio se questa nuova agevolezza ai fabbricanti di alcool non possa per avventura nuocere ai nostri distillatori, i quali producono il melazzo; ma anche di questo avremo occasione di ragionare agli articoli.

Gli onorevoli Prinetti e Bertolotti, e credo anche altri oratori, mossero due accuse al Ministero; l'una di avere conchiusi trattati poco favorevoli all'industria nazionale; l'altra di non essere il Ministero abbastanza vigile nel fare eseguire i trattati nelle parti utili a noi. Io credo che di questa materia dovrà ragionare il mio collega, il ministro di agricoltura e commercio; per non dire male quello che altri dirà molto meglio di me, io non ne

parlo. Dirò soltanto che i trattati conchiusi finora dal nostro Governo colle potenze estere, hanno giovato molto a parecchie nostre esportazioni, ed hanno contribuito alla diminuzione della importazione di molte materie manufatte; questo prova che non sono tanto cattivi. Del resto, la Camera giudicherà poi dei nuovi trattati che furono conchiusi. Nè siamo tiepidi nel fare eseguire i trattati: le questioni pendenti sono esaminate con molta cura, e gl'interessi della nostra industria sono vigorosamente difesi.

Del resto, le questioni non sono molte. La questione dei nastri, è sempre pendente, e noi continuiamo a sostenere che si tratti di una *voce* libera, e non vincolata. Quanto alle capsule o cartucce, sono voci libere, se non hanno cariche; e trattasi di vedere se il fulminante costituisce la carica.

Non è esatto poi che gli oggetti cuciti costituiscono una *voce* libera. Questa credenza deriva forse da un errore di stampa incorso nella tariffa.

Luzzatti, relatore. È nella stampa ufficiale.

Magliani, ministro delle finanze. La questione della seta è molto più grave: la *voce* vincolata è quella de' tessuti *lisci*; e trattasi di definire quello che intendasi per tessuti *operati*, dappoichè l'Austria ha fatto dei cambiamenti nella classificazione dei tessuti. Noi continuiamo a sostenere la tesi più favorevole alla nostra industria. Io potrei peraltro provare che la nostra esportazione è notabilmente accresciuta per questi articoli, e che la esportazione è diminuita. Dimodochè non si potrebbe dire che il ritardo nella soluzione di questa questione abbia effetti assai gravi, o abbia potuto recare nocimento vero alla nostra industria.

Ed ora vengo all'onorevole Merzario.

L'onorevole Merzario mi dispenserà dal fare una nuova dimostrazione della perfetta legalità del regio decreto del 1879, controsegnato dall'onorevole Grimaldi, che allargò la zona doganale della provincia di Como. Furono tutte esposte al Consiglio di Stato le circostanze di fatto, cioè la distanza di 20 chilometri dalla sponda destra del lago al confine svizzero; la necessità d'includere tutto il lago nella zona doganale con cinque chilometri intorno. Se si arrivò fino a 33 chilometri ciò derivò dalle sinuosità e dall'enormi divergenze del lago.

Quanto alle durezza doganali ed allo stato di assedio della provincia di Como, di cui ha fatto cenno l'onorevole Merzario, già altra volta ho dato larghi schiarimenti. Ora sono lieto di potere annunziare che già parecchi rimedi abbiamo adoperati; abbiamo stabilito una nuova dogana a

Lecco, l'abbia o non l'abbia chiesta l'onorevole Merzario, abbiamo dato facoltà a molti uffici di rilasciare bollette di circolazione; verremo ad un equo compimento per l'antica questione delle servitù di confine coi proprietari circostanti alla zona doganale. La quale servitù del resto rimonta fino ai tempi austriaci. E l'onorevole Merzario forse ricorderà come la dogana austriaca fosse molto più dura che non sia la dogana italiana.

Il mio amico, l'onorevole Luzzatti, ha dipinto in modo da esaurire quasi i colori della sua ricca tavolozza le precauzioni, e i rigori della dogana italiana; ma dove avrebbe attinto i suoi colori se avesse dovuto dipingere i rigori della dogana austriaca?

Luzzatti, relatore. Io non aveva questo compito. (*Si ride*)

Magliani, ministro delle finanze. Ad ogni modo, per non allungare di troppo il mio discorso, mi limito a fare all'onorevole Merzario le seguenti precise dichiarazioni. Se non abbiamo ottenuto finora il cartello doganale dalla Svizzera, non abbiamo perduta la speranza di conseguirlo con ulteriori negoziazioni, come ne fa fede un protocollo allegato al trattato di commercio con quello Stato. Non occorrono, come supponeva l'onorevole Merzario, tante bollette di circolazione, quanti sono i generi che si comprano, si vendono o si trasportano lungo la zona, poichè abbiamo autorizzato tutti gli uffici doganali, ad emettere bollette di circolazione collettive.

Dichiaro inoltre che la breve durata legale della bolletta è relativa solò alla legittimazione del trasporto lungo la zona; ma si legittima per un anno il deposito dei generi regolarmente trasportati. Quanto però al limite massimo del dazio di 4 lire, se si debba considerare complessivamente o in rapporto a ciascuno dei generi che si trasportano, io devo dichiarare che è impossibile la interpretazione di considerarlo non per ciascuna qualità di merce, ma in complesso. È questo un antico canone di *gius* doganale. Dichiaro inoltre all'onorevole Merzario che io sarò sempre vigile ed amorosamente vigile acciocchè si concili, quanto più sia possibile, la esigenza del servizio finanziario della provincia di Como, coi riguardi dovuti alla proprietà, ai diritti, e alla libertà dei cittadini. Di lamenti non ve ne sono che raramente; gli impiegati doganali hanno istruzione di procedere con la maggior equità possibile. Ed io confido che possa, fra non molto tempo, cessare anche il bisogno di così rigorose precauzioni; allora io sarò bea più lieto dell'onorevole Merzario di poter

alleggerire, senza menomamente offendere le ragioni della finanza, le misure di rigore e di vigilanza che ora è necessario di mantenere.

Presidente. Vuol riposare, onorevole ministro?

Voci. Sì, sì.

Presidente. La seduta è sospesa per 5 minuti.

(Si riprende la seduta.)

Presentazione di una relazione del deputato Franceschini.

Presidente. Invito l'onorevole Franceschini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franceschini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per un assegnamento al comune di Norcia danneggiato dal terremoto.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Buonomo al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici do lettura di una domanda d'interrogazione a lui diretta del seguente tenore:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia diretta Roma-Napoli.

“ Buonomo. ”

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare per dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Io dichiarerò nelle seduta di domani se sarò in grado di rispondere domani stesso o se avrò bisogno di un indugio sino a lunedì.

Presidente. L'onorevole ministro dirà domani se e quando potrà rispondere a questa interrogazione.

Seguito della discussione del disegno di legge riguardante la riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

Magliani, ministro delle finanze. Io non ho che a dare poche spiegazioni intorno alle cose dette dall'onorevole Pierantoni ed altri oratori.

L'onorevole Pierantoni si dolse a più riprese del dispotismo (così mi pare almeno che egli abbia

detto) che si esercita nell'amministrazione: poichè il ministro per le grandi occupazioni che ha non può vigilare su tutti i particolari del servizio sottoposto alla sua amministrazione. Scusando il ministro, implicitamente, anzi esplicitamente, accusava i suoi collaboratori, cioè i capi servizio.

Io debbo dichiarare all'onorevole Pierantoni che il ministro non è, e non può essere estraneo per debito essenziale dell'ufficio suo, all'indirizzo dell'amministrazione.

I direttori generali sono responsabili dirimpetto al ministro, il ministro solo è responsabile dinanzi alla Camera, e quando un'accusa qualsiasi potesse essere portata alla Camera, è il ministro che ha il dovere di difendersi, e di dare le giustificazioni opportune. Ma nessun fatto particolare, nessuna censura relativa all'indirizzo generale dell'amministrazione che mi onoro di dirigere, fu veramente formulata dall'onorevole Pierantoni; diguisachè alla sua osservazione generica, non posso che contrapporre una generica risposta, vale a dire che la mia divisa è di adempiere in modo rigido all'ufficio che mi è imposto, e che assumo tutta la responsabilità dell'azione amministrativa che ricevo da me, o da me solo il suo indirizzo.

L'onorevole Pierantoni mi raccomandò una proposta alla quale anticipatamente devo rispondere volentieri con una dichiarazione adesiva. Egli raccomandò che nella prossima riforma delle imposte sui consumi si aboliscano i dazi che colpiscono le materie prime od ausiliarie alle industrie.

Io accetto la sua raccomandazione, tanto più volentieri perchè mi giova di rammentare che fin dal 1879 io ebbi l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge di riforma sulle imposte di consumo, col quale si limitava la facoltà d'imporre sui generi alimentari di prima necessità, e si abolivano le gravezze sulle materie prime ed ausiliarie alle industrie. Quel disegno di legge non potè venire in discussione per le vicende parlamentari, e non è stato più riprodotto; imperocchè essendo sopraggiunti i nuovi contratti d'abbonamento, sarebbe stato impossibile attuare nel nuovo quinquennio qualsiasi riforma. Ma io dichiaro all'onorevole Pierantoni ed alla Camera che una delle disposizioni essenziali che si conterranno nel disegno di legge che mi propongo di ripresentare alla Camera su quest'argomento, sarà appunto e la limitazione delle facoltà d'imporre sulle materie alimentari, e l'abolizione completa di ogni dazio sulle materie prime ed ausiliarie alle industrie.

L'onorevole Pierantoni si lamentò del *Bollet-*

tino *Ufficiale* che si pubblica dall'amministrazione finanziaria, nel quale, egli disse, si annunziano massime dell'autorità giudiziaria, non derivanti da pronunziati irrevocabili. Questa affermazione, se non è insussistente del tutto, è certo enormemente esagerata.

La sentenza, di cui tanto si è parlato, fu emessa dalla Cassazione di Roma a sezioni riunite, siccome tutte le dichiarazioni d'incompetenza sono emesse a sezioni riunite, e non danno luogo a rinvio.

Quindi non mi pare che questa censura dell'onorevole Pierantoni sia giustificata dal fatto. Non entro poi a discorrere della questione viva, quasi ardente che fu agitata in quest'aula a proposito della competenza più o meno giurisdizionale, più o meno insindacabile del collegio dei periti che è presso il Ministero delle finanze. È stato già dichiarato nella relazione della Commissione, d'accordo con me, e fu dichiarato dal ministro guardasigilli essere questa una questione riservata, e che il Ministero si propone di presentare alla Camera le proposte che crederà più convenienti per risolvere l'arduo problema. Imperocchè il problema è ben arduo, onorevole Pierantoni; esso non deve essere considerato solamente alla stregua del puro *gius* civile, ma deve considerarsi anche in riguardo al diritto pubblico interno ed agli interessi generali del commercio.

È una questione codesta intieramente riservata, sulla quale non mi pare che debba essere lecito di pronunziare una parola qualunque, che in un senso o nell'altro possa minimamente pregiudicare i provvedimenti del Governo.

Solamente ne colgo occasione per tributare una parola di meritato elogio a questo collegio di periti il quale è composto degli uomini tecnici più competenti e più rispettabili e tra i professionisti e tra gl'industriali. Questo collegio attende con amore e con assiduità al suo ufficio, è assolutamente imparziale ed indipendente da qualunque influenza fiscale; aggiungo di più che esso reca altrettanti servigi all'amministrazione quanti ne reca al commercio.

Per provare l'operosità ed anche l'imparzialità di questa istituzione, dirò che il collegio dei periti nel 1880 emise 210 pareri favorevoli alla dogana, e 171 favorevoli ai contribuenti; nel 1881 383 favorevoli alla dogana e 210 favorevoli ai contribuenti, e nel 1882, 501 favorevoli alla dogana e 305 in favore dei contribuenti. Queste cifre mi pare che provino abbastanza la indipendenza dei suoi giudizi.

Dovrei ora passare all'importante e vasto argomento della industria agraria; e veramente esso mi invoglierebbe a fare un lungo discorso. Ma ne ha parlato così egregiamente l'onorevole relatore (e, credo, ne parlerà anche il mio collega, ministro di agricoltura e commercio), che io mi credo dispensato dallo entrare nei particolari. Anzi non ne parlerei punto, se non avessi l'obbligo di rispondere qualche cosa all'onorevole Lucca, all'onorevole Tegas ed all'onorevole Finzi, i quali, tra gli altri rimedi che invocavano a sollievo della sofferente agricoltura in alcune provincie dello Stato, ponevano la diminuzione del prezzo delle acque demaniali dei canali *Cavour*, ed una maggior moderazione degli agenti delle imposte nell'accertamento della tassa di ricchezza mobile.

Quanto al prezzo delle acque demaniali, la Camera sa che l'antica tariffa è stata parecchie volte ribassata. Da 28 lire (complessivamente per la stagione invernale e la estiva) fu ridotta nel 1877 a 26 lire, e per l'anno 1883, con mio decreto, è stata ridotta ancora del 10 per cento. Se noi facessimo un ragguglio tra il prezzo dell'acqua demaniale in Italia e quello dell'acqua che si distribuisce nella valle del Rodano, che ha molta analogia colla valle del Po, noi dovremmo portare il prezzo dell'acqua a 30 lire. Perchè se il prezzo dell'acqua in Francia è più alto che non sia in Italia, questo maggior prezzo non è che apparente: colà l'acqua si conduce a contatto immediato delle terre da irrigare, mentre da noi le spese della condotta intermedia rimangono a carico degli utenti.

Detto ciò, io convengo che sia da studiare la convenienza di diminuire ancora di più il prezzo delle acque demaniali; ma la soluzione del problema non è tanto agevole; imperocchè il prezzo dell'acqua, come quello di qualunque altra merce, è determinato dalla concorrenza dell'offerta e della domanda; ed è piuttosto a desiderare che le singole colture si adattino al prezzo dell'acqua che non questa alle esigenze di una determinata coltura.

Perocchè seguendo questa via si potrebbe recare nocimento ad altre industrie. Così per esempio, una risaia potrebbe aver bisogno di una quantità d'acqua molto maggiore di un'altra, per ogni ettaro; di maniera che il favore che ad essa si accorderebbe per sostenere una industria insostenibile, tornerebbe a danno di un'altra industria o simile o similare, la quale con minore quantità d'acqua potrebbe prosperare perchè posta in condizioni naturali ed economiche più favorevoli. Inoltre bisogna anche non proteggere eccessivamente

una data specie di coltura in un data provincia a pregiudizio di altre simili colture che si trovano in luoghi diversi. E da ultimo la diminuzione eccessiva del prezzo dell'acqua porterebbe la conseguenza di rialzare il prezzo degli affitti, vantaggio certo inestimabile per i proprietari, ma molto contestabile in rapporto all'interesse dell'industria agricola, che è quella che dobbiamo principalmente avere in mira.

Ed ora vengo a parlare dell'argomento relativo all'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile. Indubbiamente gli affitti nelle contrade di cui ragionavano l'onorevole Lucca e l'onorevole Guala, tendono a ribassare e perchè da un ventennio erano tenuti troppo alti, e perchè è cresciuto il prezzo della moneta in seguito all'abolizione del corso forzoso.

Posto ciò, io comprendo i lamenti degli affittuari e le sofferenze dell'industria agraria. Siccome l'imposta di ricchezza mobile, si accerta principalmente sul canone d'affitto, (inquantochè l'agente delle imposte, valuta con un equo apprezzamento il profitto netto che, dedotto il canone, rimane all'affittuario) gli affittuari trovano troppo gravosa questa base di accertamento, che l'agente delle imposte per legge deve adottare. E d'altra parte i proprietari, tendono a tenere gli affitti più alti che sia possibile. In questo conflitto d'interessi, è evidente che gli agenti delle imposte debbano procedere con molta equità, con infinita cautela, ed io darò istruzioni temperatissime, affinchè un soverchio rigore fiscale non abbia ad aggravare il male di cui soffre ora l'industria agraria. (*Benissimo!*)

Il riso versa poi in condizioni anche più eccezionali, per contingenze transitorie, quali ad esempio, i disastri delle inondazioni dello scorso autunno. Io spero che queste non si verificheranno negli anni venturi; e che anche la risicoltura, cessato questo periodo acuto, potrà riprendere il suo normale andamento di prosperità.

Del resto ho qui le cifre dei prezzi e quelle della importazione ed esportazione dei grani e del riso. Se io le leggessi alla Camera, potrei chiarire come vi ha della esagerazione nei lamenti che si sono uditi.

Negli ultimi 4 o 5 anni il prezzo del grano si è mantenuto costantemente ad un limite inferiore alle 300 lire la tonnellata, e l'importazione dei grani dall'estero è stata massima negli anni di cattivo raccolto. Appena si è avuto all'interno un raccolto medio o anche al disotto del medio, l'importazione è diminuita sensibilmente. Lo stesso per il riso. Anche adesso che

l'industria del riso si trova in più cattive condizioni, noi esportiamo riso più che non ne importiamo. Sicchè può conchiudersi che la causa vera della sofferenza grave non devesi ricercare nella ipotesi della concorrenza americana ed asiatica, ma nel buono o cattivo raccolto interno. Ma io ho detto di non voler addentrarmi in questo argomento e mi limiterò a rispondere a due altre domande che vennero avanzate a sollievo dell'agricoltura.

La prima è quella di un dazio d'entrata sui cereali e sul riso.

Questa domanda io non potrei in nessuna guisa accettarla per le ragioni che furono largamente e dottamente esposte nella relazione dell'onorevole Luzzatti e nel suo discorso che la Camera ha ieri applaudito.

La seconda domanda consiste in ciò che il Governo si adoperi ad ottenere dai Governi esteri l'esenzione di tassa sulle importazioni del riso italiano.

Questa domanda mi pare alquanto singolare. Mentre noi desideriamo un dazio d'entrata sul riso in Italia pretendiamo l'esenzione del riso che portiamo all'estero. Parmi che vi sia una contraddizione.

Se chiediamo agevolanze come esportatori, ciò significa che non abbiamo paura dell'importazione estera, che abbiamo conquistato tutto il mercato interno: se noi non abbiamo conquistato tutto il mercato interno, se abbiamo una legittima apprensione della concorrenza estera, io non so come possiamo pretendere non solo un dazio d'entrata sul riso estero, ma anche l'esenzione del dazio di importazione del riso italiano all'estero.

Resterebbe ora l'argomento dei dazi d'uscita, ma anche di questo lungamente ha parlato l'onorevole Luzzatti. Noi non possiamo consentire l'abolizione dei pochi dazi d'uscita che ancora ci restano. Dico pochi, poichè da 48 essi sono ora ridotti a 14.

Non possiamo consentirlo per due ragioni, una finanziaria, l'altra economica.

Quanto alla prima, sarebbe assolutamente contraddittorio che, mentre per le ragioni che vi ho esposto più innanzi, abbiamo bisogno di chiedere rinforzi al bilancio attivo con un rincaro del dazio sull'alcool, venissimo poi ad abbandonare un'entrata di circa sei milioni abolendo questi rimanenti dazi d'uscita.

È poi dimostrato nella relazione ministeriale e in quella dell'onorevole Giunta, che anche sotto il rispetto economico non vi è nel momento grande urgenza di abolire i dazi di uscita sulle sete, sullo zolfo,

sul piombo, imperocchè tali dazi non hanno influenza nociva sulla prosperità e sull'incremento di queste industrie.

Ma v'ha anche una ragione di opportunità; se noi dovremo abolirli (e verrà il giorno) lo faremo in corrispettivo di altri vantaggi che ci procureremo con ulteriori trattati di commercio.

Se per ragioni finanziarie, economiche e di opportunità noi non possiamo consentire nessuna domanda di abolizione, non possiamo neanche consentire nessuna domanda diretta alla introduzione di nuovi dazi di uscita. A ciò, oltre ad ovvi principî economici, resistono anche i trattati che abbiamo stipulati con altre potenze, imperocchè i trattati esistenti ci tolgono la facoltà d'introdurre nuovi dazi d'uscita.

Finisco, o signori, di tediare la Camera, imperocchè, come ho detto, avrò bisogno di parlare, e forse non brevemente, in occasione dei singoli articoli del disegno di legge. Ora mi pare di poter concludere queste poche e disadorne parole.

Io sono profondamente convinto che a questo disegno di legge debbano dar favorevole voto e coloro i quali desiderano un bilancio solidamente equilibrato, e coloro i quali affrettano col desiderio il giorno dello sgravio della tassa sul sale, vale a dire il proseguimento dell'opera già iniziata della trasformazione dei tributi su' consumi.

Io sono convinto che questo disegno di legge assicuri maggiori agevolezze ai nostri distillatori, verso i quali io nutro una vera e profonda simpatia; e sono convinto che le non poche variazioni che, dopo lungo studio, e Governo e Commissione propongono ad alcune voci della tariffa doganale, torneranno grandemente utili allo sviluppo dell'industria manifatturiera del nostro paese.

D'altra parte esse sono la soddisfazione di antichi voti dei nostri industriali, e l'adempimento di antiche promesse.

Io sono ancora convinto che l'importante discussione che si è fatta su questo disegno di legge, che spero otterrà l'approvazione del Parlamento, preparerà la via a più fecondi e più efficaci studi sull'argomento della tariffa doganale.

Quindi è che io spero di avere favorevole il vostro suffragio; e sono certo che il voto del Parlamento sarà accolto con riconoscenza dal popolo, il quale sa mostrare anche nei lavori della pace

Che l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.

(Bravo! Benissimo! — Vivi segni d'approvazione da tutte le parti della Camera)

Cardarelli. Chiedo di parlare.

Presidente. È già iscritto, onorevole Cardarelli. Ha facoltà di parlare.

Cardarelli. (*Segni d'attenzione*) L'onorevole Mussi, solerte presidente del Comitato per la diminuzione della tassa sul sale, che mi duole di non vedere tra noi, un giorno ci ha riuniti e ci ha detto: bisogna prendere motivo dalla discussione sulla tariffa doganale per dire qualche cosa, per fare qualche ricordo all'onorevole Magliani. Però tanto lui che il nostro egregio vice presidente, l'onorevole Luzzatti, hanno soggiunto che bisognava, rassegnarci alle condizioni del nostro bilancio ed aver presente la splendida esposizione finanziaria dell'onorevole ministro, che, insomma, bisognava contenere in certi limiti le nostre aspirazioni.

Veramente, confesso, che allora io non fui soddisfatto degli avvertimenti che mi venivano da quei due egregi amici, e risolsi di parlare alla Camera per conto mio. Ma come, io pensava allora, dovrò subordinare la questione igienica alla questione del bilancio dello Stato? Lo confesso schiettamente, io era deciso di venire a fare alla Camera un discorso che avesse per titolo: "il bilancio dello Stato e la igiene del popolo;" e mi lusingava di potere così commuovere l'animo dei miei colleghi.

Ma quando mi sono messo a studiare, a confrontare certe date storiche, a ricordare i progressi dell'igiene, nei vari tempi e tra le diverse nazioni, mi sono sentito venire addosso una doccia ghiacciata, perchè ho dovuto convincermi che non v'ha progresso nella igiene senza il pareggio del bilancio! (*Benissimo!*)

Ho riscontrato esattamente, che l'igiene delle nazioni, delle provincie, dei comuni, delle famiglie è sempre camminata di pari passo col bilancio nazionale, provinciale, comunale e domestico; ed allora ho detto: io andrò alla Camera rassegnato, cederò le armi, mi porrò sotto la protezione benevola dell'onorevole ministro delle finanze, e gli dirò: non scendete dal carro trionfale; io vi getto dentro la povera igiene; ricordatevi di lei! se vi domanderà sale, fatele almeno qualche buona promessa! (*Bene!*)

Ed avrei finito, se non credessi di dover dirigerlo all'onorevole ministro delle finanze poche parole, parte di ringraziamento e d'incoraggiamento, parte di dilucidazione.

Onorevole ministro delle finanze, voi avete aggravata la tassa sugli alcool; io, francamente, a nome della igiene, ve ne fo i miei complimenti.

Nessuna tassa è tanto giusta quanto quella che colpisce il lusso che snerva, ed il vizio che abbrucia

tisce e degrada una nazione; come nessuna imposta è tanto esosa, per non dire iniqua, quanto quella che colpisce le necessità della vita e l'industria miseria del popolo. Onorevole Magliani, premete, se fa bisogno, con mano di piombo su quella, ma posate sull'altra una mano leggera più che piuma.

Sarete maledetto e benedetto! Ma da chi? L'alcoolizzato non leverà con mano tremante il bicchierino di acquavite per brindare alla vostra salute (*Si ride*), e nella ebbrezza, nel *delirium tremens* egli maledirà con voce cadenzata e nasale al vostro nome; ma la maledizione che esce dalla gorga del forsennato, tra il lezzo del tabacco, del vino e dell'alcool, sarà coperta dalle voci di gratitudine che, sui campi del lavoro, si leveranno dal desco del povero, tra il profumo dei prati e la pace della famiglia. (*Bravo! Bene!*)

Non vi arrestate, onorevole Magliani, proseguite in questa via; colpite, colpite il vizio, ma rispettate le necessità della vita!

Sentite; io mi permetto di leggere un passo molto istruttivo che traggio da quell'opera stupenda che ha pubblicato il Reclus col titolo: *L'homme e la terre*, opera ammirabile per vastità di cognizioni. Si parla della demografia e del bilancio della Russia.

“ Il vizio nazionale, dice l'autore, guarentisce al Governo più del terzo della sua spesa annua. „ E parlando dell'imposta sugli alcool, soggiunge: “ La quantità d'alcool puro fabbricato durante l'anno e spacciato, restò approssimativamente la stessa dopo la riforma del 1865, ma il Governo introita su questa tassa 80 milioni di rubli in più, l'introito va quindi crescendo di 8 milioni all'anno. Nel 1876 il bilancio portava 191 milioni di rubli, ovvero 600 milioni di franchi; nel 1880, la tassa sull'acquavite è stimata di 230 milioni di rubli; mentre quella sul sale è stimata di 11 milioni e mezzo. „ Ed è bello, è istruttivo considerare questa tavola (*la mostra*) sul progresso della tassa in rapporto al consumo ed alla igiene. Quest'autore conchiude così: “ L'imposta sull'acquavite basta, a un dipresso, a pagare il costo dell'armata in tempo di pace. „

Stupendo questo contrasto che ci presenta la terra dei Cosacchi! Il vizio nazionale basta a fare le spese dell'esercito della nazione! Il danaro del vizioso, che nella bettola si avvelena e si prepara la via all'ospedale, al manicomio, alla galera, fa le spese del soldato, che indura sotto le armi e si prepara la via per la gloria! Il danaro della bettola passa alla caserma! Ma io non prendo,

onorevole ministro delle finanze, nessuna nota di questo, come non la debbono prendere nemmeno i nostri egregi colleghi che vogliono maggiori spese per il bilancio della guerra: no, non è che un ricordo che io mi permetto di fare. Io vi dico soltanto. Guardate quello che si fa in Russia; si aumenta la tassa sul vizio e si scema contemporanea-mente quella sul sale.

Se io fossi un deputato belga o inglese, non parlerei a questo modo: perchè leggo nel libro di Edward Jenkin, *The Devil's Chain, La catena del diavolo*, che soltanto in Bruxelles o nei dintorni si trovano 9000 spacci di bevande spiritose. E i proprietari di essi, in forza della legge elettorale belga, colà sono tutti o quasi tutti elettori! (*Si ride*) Questo stato di cose suggerisce ad un autore la seguente considerazione: “ La politica è nel Belgio largamente rappresentata dall'alcool. „ (*ilarità*)

Dovrei tacermi del pari se fossi deputato inglese, perchè sarei sicuro di tirarmi addosso le ire della Chiesa Anglicana. Questa ha nientemeno i migliori spacci di alcool e prende, secondo scrive lo stesso autore, una parte importante al grosso lucro che fa l'Inghilterra sugli spacci degli alcool, poichè gli spacci che ha la Chiesa anglicana, sono i più ricchi, i più attraenti.

In Italia mi è permesso di parlare in questo modo. Sebbene, a dir la verità, anche la nostra Chiesa cattolica ritragga un lucro cospicuo dalla *chartreuse*. (*Si ride*) L'anno scorso da un certosino ho saputo che si tratta di milioni, i quali poi si versano al Papa, che li distribuisce alla parte povera del clero; quindi potrei anche urtare un po' la suscettività del Papa su questo punto. (*ilarità*) Ma ho più paura delle sassate del popolo che di certi fulmini. (*Si ride*)

Ma parlando seriamente, onorevoli colleghi, sono certo che voi mi direte, come mi ha detto questa mattina un collega: con queste vostre utopie voi volete ferire l'industria paesana, il commercio, l'economia nazionale. Signori, sono forse economista io? Io non so d'economia; so soltanto questo, che c'è una ricchezza materiale nelle cose ed una ricchezza morale nell'uomo. E se quest'uomo non lo volete riguardare come un essere superiore, riguardatelo almeno come una forza, come una macchina industriale; così considerandolo, vi persuaderete che non bisogna logorare questa macchina che ha tanto maggior bisogno di riguardi quanto è più d'ogni altra complicata.

Vedete i direttori delle grandi industrie, quanta cura non pongono perchè le macchine dei loro sta-

bilimenti siano bene unte d'olio, siano preservate dall'umidità, siano gelosamente custodite! E per questo uomo-macchina che si fa? Niente. Da una parte l'onorevole ministro delle finanze non ci fornisce tutto l'olio che è necessario per ungerla; dall'altra, le si vuol rovesciare sopra tutti gli acidi che la corrodono.

Ma mi direte: onorevole Cardarelli, voi parlate come parlerebbe un deputato della Scozia, della Svezia. Ma, Dio buono, tra noi non c'è questo alcoolismo!

Ebbene, volete aspettare che esso s'impadronisca della nazione per opporgli un argine? Quando l'alcoolismo si è infiltrato in una nazione, non ci sono leggi che lo correggano o che lo arrestino!

È dimostratissimo che succede dell'alcoolismo nazionale quello stesso che avviene dell'ubriaco. L'ubriaco desidera il vino sino a che ha consumato l'ultimo quattrino; e quando l'alcoolismo si è impadronito di una nazione non vi è tassa che possa arrestarlo. Ora siamo ancora in tempo.

Io debbo poi soggiungere una cosa che veramente non vorrei dire, ma quando si tratta di medicare certe piaghe bisogna metterle allo scoperto.

Credete, o signori, che realmente sia vero che l'alcoolismo non si avanzi anche tra noi? Io ho voluto consultare su questo argomento ed i nemici dell'Italia, quelli che ne scrivono sempre con rancore, e gli amici; ed ho voluto leggere uno scrittore francese, e tra i 60 volumi di quel dizionario, consultare quello che comprende solo, *La France!* E vi ho trovato queste osservazioni a proposito dell'alcoolismo. La Russia? eh, è abominevole? La nostra vicina Inghilterra, ce ne dispiace, è ammorbata anch'essa d'alcoolismo! La Svezia? Dio ce ne liberi! La Germania? oh! questa nostra vicina ha nell'alcoolismo la piaga che la distrugge! Dell'Italia non ne parla; ma con un colpo di penna molto fine avverte che a Torino si è fondata una società di temperanza, e credo, dice lo scrittore, che l'alcoolismo già si avanzi nell'Italia, mentre noi francesi di società di temperanza non ne abbiamo. (*ilarità!*)

Io ho il convincimento che quel *pas encore* che usa lo scrittore francese circa l'estensione dell'alcoolismo in Francia, debba porsi in quarantena; ma nello stesso tempo debbo riconoscere che l'alcoolismo si avanza anche in Italia.

Non bisogna, onorevole Luzzatti, non bisogna, onorevole Magliani, consultare certe statistiche...

Luzzatti, relatore. Son d'accordo.

Cardarelli. ...non bisogna badare solo alla statistica ufficiale! Seneca, che forse credeva che tutte le malattie venissero dalla cucina, scriveva ad un

suo amico; vuoi sapere perchè gli uomini sono afflitti da tanti mali? *numera coquos.* (*Si ride*) Ebbene, io vi dico: volete conoscere la vera statistica dell'alcoolismo? Contate gli spacci di liquori; e voi rabbrivirete nel vedere come ne sia cresciuto il numero. Sono queste dotte considerazioni fatte dall'illustre mio amico senatore Verga.

L'onorevole Magliani ride! non so se rida compiacendosi che la tassa fiorirà. (*ilarità!*)

Ma mi domanderete se io creda che con una tassa più gravosa si possa mettere un argine al vizio. Io credo di sì. Se non temessi d'annoiarvi potrei mostrarvi numerosissimi documenti; ma mi limito ai più stringenti, a quelli che provengono da autorità competentissime.

In Londra, in un'epoca un po' lontana, alla fine del secolo scorso, il numero dei nati diminuì talmente che fu ordinata un'inchiesta, la quale credette di trovare la ragione del fatto nell'abuso dell'acquavite. Questa fu gravata da nuova tassa, e subito se ne videro i buoni effetti.

Un altro esempio: Leggi severe furono fatte in Svezia, in Inghilterra, nel Wurtemberg, per punire severamente l'ubriachezza, e gravare d'imposta le bevande spiritose, ed anche questa volta con buon successo.

Ma sentite, onorevoli colleghi, questo documento: In Russia l'abolizione del monopolio sull'acquavite produsse a Pietroburgo un grandissimo aumento nelle malattie alcoliche; si racconta che gli infelici entravano negli ospedali a migliaia. Allora fu fatta questa statistica: mentre nei due anni precedenti all'abolizione del monopolio (1861 e 1862), i ricoverati furono 23 e 26 soli, ne' tre anni successivi all'abolizione del monopolio salirono rapidamente a 83, 89, e perfino a 102!

In Francia quell'istesso scrittore che or ora ho citato, dice che si è osservata una considerevole diminuzione nei ricoverati per alcoolismo nel 1874 e nel 1876; anche questa volta la diminuzione dei colpiti da alcoolismo corrisponde all'aumento della tassa.

Notate, io vi ho portato esempi di nazioni dove il vizio è inveterato; ma voi la tassa l'applicate in una nazione dove il vizio è incipiente, e quindi essa produrrà effetti sorprendenti.

E poi, molte *Società di temperanza* raccomandano, fra gli altri mezzi, anche quello dell'aumento della tassa sugli alcool, per metter argine ai progressi dell'alcoolismo. (*Bene!*)

Erano queste le parole che volevo dire sull'alcool, incoraggiando l'onorevole Magliani ad aggravar la mano su di esso, ma pur sempre pre-

gandolo di ricordarsi del nostro sale. E qui non aggiungerei altro; ma debbo dare una piccola dilucidazione, e lo faccio solo per uno scopo che si vedrà. Io so che l'onorevole Magliani, quando è convinto di un beneficio che deve fare alla nazione, si mette all'opera, e la compie in tutto e per tutto: in lui il volere è potere. Ma quando non è convinto bene di una cosa, può vacillare.

A me è dispiaciuto che l'onorevole Magliani, in Senato, sia tornato a dire che il consumo del sale presso di noi è sufficiente.

Io l'anno scorso glielo dissi, che il consumo del sale deve essere proporzionato al genere di alimentazione. Il sale è un condimento, non è un alimento; quindi la statistica del suo consumo deve essere fatta in relazione cogli alimenti che una nazione suole usare. L'anno scorso, dissi quale sia l'alimento del popolo presso di noi. Allora qualcheduno la credette una esagerazione.

Or bene, sentite se questo scrittore (*mostrando un libro*) non copia alla lettera quello che io dissi. Il Lenormand, membro dell'Istituto, uno dei più grandi scienziati della Francia, ha fatto un viaggio in Basilicata.

Egli fa gli elogi del nostro Governo, ma lo sferza un pochino. (*Ilarità*) Fa gli elogi della tranquillità interna del nostro Stato, loda la viabilità, ma in un punto grida il *caveant consules*.

Parlando dell'alimentazione nei paesi di Basilicata, scrive queste parole: " Ogni famiglia di contadini, (traduco letteralmente, anche col pericolo di fare dei francesismi), ogni famiglia di contadini, verso il Natale, uccide un maiale per il suo consumo proprio, e secondo il numero delle persone che la compongono ne sala la totalità, o la metà, che conserva gelosamente per mangiarne nei giorni di festa; ed è tuttociò che mangia di carne in tutto l'anno, con l'aggiunta della carne malsana di qualche animale morto di malattia, che invece di andarsi a sotterrare, come igienicamente si dovrebbe fare, si mette in vendita nel vilaggio. In altri termini, il nutrimento del contadino della Basilica consta di una media esclusiva di formaggio ordinario, fresco o secco, di castagne, le quali formano in questo paese la parte principale, dell'alimento, come nel Limousin (e notate questo Limousin) di ghiande dolci, legumi secchi, piselli, fave, e qualche legume fresco, come cavoli e pomodoro. „ Ecco: queste sono le stesse parole che io dissi l'anno scorso. Onorevole Magliani, sapete quanto sale ci vuole per questo genere di alimentazione? Se la cifra media di altre nazioni ascende a 5 o 6 qui ce ne vogliono 12 e 15 chilogrammi.

Vi prego di tener conto di queste dilucidazioni, non mica per correggere le vostre statistiche, ma è un avvertimento utile.

Perchè vi ho io fatto notare la citazione del Limousin nel leggervi le parole del Lenormand? La Camera dovrà ricordare che, l'anno scorso, nel parlare della povertà di certi paesi che non si giovavano convenientemente del beneficio del sale, ricordai che un giorno il vincitore di Aboukir, il maresciallo Bugeaud, a coloro che non volevano convertirsi alla diminuzione della tassa del sale, disse: ma andate al Limousin, al Perigord a vedere la miseria di quei disgraziati agricoltori. I contadini del Limousin hanno lo stesso bisogno di sale che hanno quelli della Basilicata, perchè usano gli stessi cibi.

Permettetemi, in ultimo, che vi rivelassi una mia impressione. Questa benedetta tassa sul sale è stata diminuita, tutte le volte che i Governi si trovarono nei momenti più difficili per certe angustie popolari. Potrei citare centinaia di esempi. Ma mi limito al ricordo di due fatti di storia patria, il più antico e il più recente: Scrive Livio che nell'anno 247 di Roma, avvicinandosi alla città l'esercito di Porsenna. " *Non unquam alias ante tantus terror Senatum invasit. Multa igitur blandimenta plebi, per id tempus, ab Senatu data....* SALIS QUOQUE VENDENDI ARBITRIUM, QUIA IMPENSO PRAETIO VENIBAT IN PUBLICUM, OMNI SUMPTU ADEMP-TUM PRIVATIS. „

Il fatto moderno è quello del generale Garibaldi. Quando entrò nelle provincie meridionali, di botto ribassò il prezzo del sale a tre soldi. E quando io, dopo la discussione del sale, sono andato a visitare il Garibaldi malato, egli mi ha stretto la mano e mi ha detto in mezzo ai suoi familiari: " io vi ringrazio, onorevole Cardarelli, a nome dell'Italia di ciò che avete detto. Però non avete detto una cosa... „

E disse parole che io non voglio qui ripetere...

Voci. Sì! sì! Le dica.

Cardarelli. Le sue parole furono: " io avrei detto che la tassa del sale, a 55 centesimi, è un furto!! „ (*Ilarità — Commenti*)

Desidero soltanto dire che voi, Governo nostro, godete ora prosperità, sicurezza interna, tranquillità perfetta; e perchè non profittate ora di questo fortunato momento? Perchè non saremo noi i primi a diminuire questa esosa tassa sul sale senza che ci venga ciò imposto da condizioni eccezionali di Governo?

Narra Tito Livio che nell'anno di Roma 550, Marco Livio, censore, impose una grave tassa sul sale. Il popolo si levò a tumulto, Marco Livio fu

giudicato, gli fu venduto il cavallo, e il popolo, per imprimergli un ricordo obbrobrioso, gli dette il nome di *Salinatore*, "*Salinatoris inditum cognomen.*" Questo nome di *salinator* è poi rimasto nei dizionari, come cognome dato a Marco Livio censore.

I nostri onorevoli colleghi della Camera, quando veggono uniti noi del Comitato, non so perchè, ma ci passano dinanzi con un certo sorriso e con benevolo scherzo dicono: *gli amici salati*. (*ilarità*) L'onorevole Crispi, che mi onora di tanta amicizia con questo scherzo a volte mi ha chiamato, sempre con benevolenza, *deputato salato*. (*Viva ilarità*)

Onorevole Magliani, a voi, non l'Italia ma l'Europa intera, il mondo finanziario, tributa lodi giustissime e dà epiteti di alto onore, vogliate, in tanta gloria, sapervi meritare pur l'epiteto modesto di *ministro del sale*. (*Si ride*)

Ed, ottenuto il beneficio, fin da ora fo voti che mai più in Italia sorga ministro delle finanze, a cui il popolo italiano debba dare il titolo che i nostri padri dettero a Marco Livio *salinatore*. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. (*Conversazioni*)

Prego nuovamente di far silenzio!

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Dopo le poderose difese fatte dall'onorevole Luzzatti e dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze di questo progetto sulla riforma della tariffa doganale, avrei rinunziato volentieri alla parola, se un particolare dover d'ufficio non me lo vietasse. Per altro non ne abuserò; non intendo di richiamare la vostra attenzione, o signori, che su due punti, l'uno relativo all'agricoltura, l'altro relativo all'industria; esaminando alcuno dei fatti già enunciati dando di altri qualche breve spiegazione.

La tariffa che ora si rivede e si discute, non grava nè direttamente, nè indirettamente l'agricoltura; forse per alcune parti la giova, promuovendo l'industria agricola e facilitandone l'esportazione in diverse produzioni. Basta ricordare, a cagione di esempio, i *drawbacks* sul burro, sui formaggi e sulle carni preparate, nel sale che si adopera per la confezione di questi prodotti.

Nella discussione si è detto, e principalmente dall'onorevole Tegas, che i nostri trattati di commercio, preoccupandosi molto più della parte politica, avevano trascurato l'agricoltura.

Ho in altre occasioni spiegato e ripetuto, che questo giudizio non è nè esatto nè giusto, e che il Governo, nei trattati di commercio stipulati con altre nazioni, come si propose di favorire no-

tevolmente l'industria agricola, ha ragioni di credere che lo scopo sia stato raggiunto.

Potrei citare qui, se non amassi di abbreviare il mio discorso, molti articoli importanti dell'agricoltura, rispetto ai quali in poco più di 10 anni le esportazioni aumentarono notevolmente ed alcune raddoppiarono: e ciò risponderebbe anche a coloro che affermarono il nostro commercio di esportazione non aver progredito. Questo giudizio non è esatto perchè si fonda sulle cifre, variabilissime in un decennio, del valore delle esportazioni, mentre un giudizio può aversi soltanto confrontando le quantità, come appunto si è fatto nel quadro che io ho tra mani. Si esaminino queste cifre, e poi si dica se non abbiamo fatto lungo cammino.

A proposito della concorrenza americana, io ho sentito in questa Camera citare come argomento (il solo, per verità, che sia stato indicato) dell'influenza dannosa che essa ha esercitato sulla nostra agricoltura il prezzo alquanto diminuito dei grani. È difficile di bene accertare, di ben verificare la cosa, poichè voi avete sentito dall'onorevole Guicciardini che anche su ciò vi è dubbio. Tuttavia, dalle tavole dei prezzi degli ultimi cinque anni si può dedurre che v'è tendenza alla diminuzione.

Ma, io credo, che noi possiamo anche spiegare questo fatto esaminando le condizioni speciali dell'Italia, senza ricorrere alla concorrenza americana; imperocchè, o signori, nell'esame di questa questione non bisogna dimenticare, come da molti si è fatto, un elemento rilevantissimo, qual'è l'aumento della produzione nazionale.

Giova ricordare che dal 1867 al 1877 si tolse il vincolo forestale a 177,000 ettari di terreno, e nelle sole Puglie a 94,000 di questi ettari. Non potrei dire quanta parte di queste terre sieno state addotte alla coltura del grano, ma se anche fosse la metà solamente, avremo già un aumento di produzione di più di un milione di ettolitri.

Dopo la pubblicazione della legge del 1877, fu tolto il vincolo a 1,733,500 ettari di terreno; non pure per questi potrei affermare quanti ettari ne sieno stati ridotti a coltura agraria, ma è certo che fra questi ettari 1,733,000, molti ebbero questa conversione. Una estensione non piccola di beni incolti di comuni fu per la legge del 1874 addetta alla coltura agraria e più di 300 mila ettari furono nelle provincie meridionali riportati fra gli abbiani.

Furono venduti in questo tempo 800,000 ettari di beni ecclesiastici, ed anche in questi la produzione è stato certo di molto aumentata. Il canale

Cavour ha fecondate molto terre; avvennero molti bonificamenti; il numero degli ettari di terreno bonificati è grande; quindi si può dire che la produzione è anche fra noi per tutto in aumento. Secondo calcoli molto approssimativi, fra ciò che produciamo in grano e ciò che occorre per l'alimentazione, non si troverebbe che la differenza di 1,500,000 di ettolitri circa. Ora, dalle terre poste a coltivazione, abbiamo ottenuto quasi ciò che manca. Del resto, l'aumento della produzione del grano risulta evidente anche da questo fatto: nel 1872, con 26 milioni di abitanti, l'Italia ebbe a comprare 3,000,295 quintali di grano; nel 1882 con 29 milioni ne comprò solamente un milione e mezzo.

Da tutto ciò rimane chiarita la verità anche della lettera del presidente della Camera di commercio di Genova, citata dall'onorevole Luzzatti, che insisteva molto sull'offerta interna di grani e sull'abbondanza che ve ne era in Italia, dovuta principalmente a questo largo incremento della produzione, che, cominciato dopo la unificazione del paese, prosegue continuamente.

Ciò che oggi d'altronde si verifica per il frumento e pel riso si è già avverato per altre produzioni.

Io potrei accennare a tutte le trasformazioni, od almeno a molte delle trasformazioni delle colture, mi basta accennare alla recente scomparsa della robbia per effetto della scoperta dell'*alizarina* estratta dal catrame del gas, alla restrizione che tuttavia si fa avvertire della coltura della canapa alla quale fanno concorrenza molte altre piante filamentose. Ma se alcune colture scompaiono o si restringono, altre ne prendono il posto e resta sempre vero che la produzione in genere ha avuto un grandissimo incremento, e che questo incremento può aver influito sulla depressione dei prezzi, senza che faccia bisogno di ricorrere ancora a forze, o ad opere estranee per spiegare questo fenomeno economico, che trova la sua ragione di essere in fatti che si svolgono nell'Italia stessa.

Potrei citare una quantità d'altre cifre relative all'importazione del grano, le quali dimostrerebbero che quando una nazione è tutta occupata in un movimento interno di produzione e quando hanno luogo trasformazioni agricole, le quali abbracciano una superficie straordinaria, come succede in Italia, si producono molti fatti economici che si possono spiegare collo studio dei fatti interni, senza ricorrere ad alcuna influenza straniera. Così, ad esempio, le condizioni dei nostri raccolti esercitano una considerevole influenza sugli scambi internazionali e spiegano le rilevanti importazioni di qualche anno e

quelle molto ristrette di altri; basta ricordare lo scarso raccolto del 1879 per spiegare la considerevole importazione che in quell'anno vi fu di cereali.

E ciò che ho detto dei cereali può con maggior ragione dirsi della concorrenza americana del bestiame, della carne e degli altri prodotti alimentari.

Difatti dal 1878 al 1882, periodo intenso di tale concorrenza, nessuno dei nostri mercati fu scosso dalle produzioni americane. Da quel periodo di tempo ad ora non abbiamo importato direttamente un solo capo bovino; come non ne hanno importato neppure la Svizzera e l'Austria che forniscono a noi un certo numero di capi di tale bestiame ogni anno. Né abbiamo potuto esser colpiti indirettamente dalla concorrenza di cui si ragiona, perchè non ne hanno importato che pochissimi capi bovini i principali mercati che si provvedono dal nostro. La Francia, per esempio, che è il maggior mercato delle nostre esportazioni, ricevette dagli Stati Uniti di America un numero limitatissimo di capi di bestiame bovino; mentre ne riceve da noi quasi 100 mila all'anno, la Francia non ne importò dall'America nel 1878 che 389, nel 1879 ne importò 118, nel 1880, 326, nel 1881 ne importò 1297, e nel 1882 ne importò 110. Da ciò si può argomentare quale influenza abbia potuto esercitare su questo mercato la concorrenza del bestiame americano: anzi, dalle cifre che ho esposto, le quali rivelano la rapida diminuzione della importazione in Francia del bestiame americano, si può dedurre un altro fatto degno di riguardo, cioè che gl'incessanti esperimenti per trasportare il bestiame medesimo sui mercati francesi non sono stati coronati da felice successo. E qui potrei, con altre cifre, dimostrarvi che le importazioni del bestiame vivo, non meno che della carne fresca dagli Stati Uniti, non hanno esercitato una concorrenza molto sfavorevole neppure sui mercati dell'Inghilterra, il solo paese che ne abbia importato sinora in forti quantità.

Veniamo al riso.

La questione del riso è molto collegata coll'importazione di questo cereale. Da una statistica che credo sufficientemente esatta, risulta che l'importazione del riso, che nel 1877 era di 6 milioni di quintali, è ascesa a 9 milioni di quintali nel 1882; si vede che tende a crescere di un milione circa all'anno. Ora se questo movimento continuasse per molti anni, come potrebbero salvarsi le nostre risaie? Ma sappiamo noi se questo movimento dovrà durare? Sappiamo noi se non potrà diminuire, e diminuire grandemente?

Noi non possiamo ancora portare un giudizio esatto, così su questa come sulle altre questioni;

quindi credo che la Commissione faccia bene a proporre la nomina d'una Giunta d'inchiesta, la quale possa esaminare con prestezza tutti questi fatti e proporre decisioni che il Governo esaminerà per presentarle al Parlamento.

Ciò che io non potrei consentire è che vi sia mancanza di protezione fra noi. Se esaminiamo e confrontiamo i dazi di confine stabiliti nelle varie regioni d'Europa troviamo, che l'Italia è ancora uno dei paesi dove il dazio di confine per i grani sia maggiore. Così in Italia il frumento paga 1 40, il mais, 1 15; in Ungheria paga 1 25 il primo e centesimi 62 il secondo; nel Belgio sono esenti entrambi; in Francia il frumento non paga che 60 centesimi, ed è esente da dazio il mais; in Germania il grano paga 1 23, e il mais 60 centesimi.

Non c'è che la Spagna, la quale imponga un dazio più elevato del nostro: la Spagna fa pagare lire 4 32 al frumento, e 3 20 al mais. In Svizzera, all'incontro, paga 0 30 il frumento, e lira 1 il mais. Rispetto al riso, noi esportatori di questa derrata, non abbiamo trascurato ciò che da qualcuno ora ci si suggerisce di fare; vale a dire, assicurare ad essa uno sbocco sui mercati esteri. Infatti, vi è noto che nei trattati di commercio abbiamo sostenuto, per quanto era possibile, anche la causa del riso; e non è vero che questa causa sia stata negletta o abbandonata. Nel trattato con la Francia è stata vincolata la esenzione dai dazi che la tariffa generale di quella nazione stabilisce per il riso europeo, mentre per l'asiatico, come ricorderete, vi è il dazio di 60 centesimi; nel trattato col Belgio si è parimenti stabilita la esenzione; nel trattato con la Svizzera si è vincolato il dazio di una lira; nel trattato con la Germania si è vincolato il dazio, per verità non mite di 4 marchi; nel trattato con l'Austria-Ungheria il dazio fu stabilito a un fiorino, mentre nella tariffa generale è di due fiorini.

Io non voglio dire se le nostre risaie andranno soggette ad una trasformazione più o meno rapida; ma è certo che esse andranno soggette a quella tal legge di contrasto e di concorrenza: cioè, che dal momento che incontreranno una difficoltà nella lotta, si restringerà alquanto la produzione.

Restringendosi questa produzione essa si indurrà ad avere un riso anche di migliore qualità. Con l'andare del tempo potrà allargarsi o ritornare indietro, secondo che la concorrenza, secondo che la lotta sarà maggiore o minore. Ne questo è caso nuovo negli annali dell'agricoltura. Abbiamo una quantità di colture che si trasformano e che

si restringono, come risulta dagli esempi che vi ho additati testè.

Ma in questo frattempo noi che cosa dobbiamo fare?

È certo che, considerando le risaie come in uno stato di grande sofferenza, noi dobbiamo fare tutto quello che possiamo per aiutarle, per agevolarle lasciando appunto che il tempo chiarisca e lasci meglio disegnata la natura della lotta, la natura della crisi, che ora attraversano.

Sarà con diminuzione del canone d'affitto delle acque; sarà con migliori accertamenti di ricchezza mobile per gli stabilimenti di brillatura, sarà con le tariffe di trasporto, sarà con altro mezzo qualunque, ma è bene che ci occupiamo di quest'importantissima industria agricola, la quale formava l'oggetto di una parte della ricchezza agricola dell'alta Italia e che certamente non può spegnersi, che noi non dobbiamo lasciar spegnere, ma aiutare e sorreggere nel modo che crederemo migliore.

Le idee protezioniste, sono quelle che più difficilmente potrebbero giovare alla nostra agricoltura, in un paese come il nostro che ha bisogno di esportare grandi quantità dei prodotti di essa. In Francia c'è stato un momento in cui pareva che tutti non facessero altro che invocare una protezione per l'agricoltura; anche oggi molte società agricole tengono largamente spiegata la bandiera della protezione. Però, quantunque la Francia si fosse lasciata libera la voce sui cereali, quantunque si fosse lasciata libera anche la voce del bestiame, tuttavia nessun aumento di dazio impose ancora sui cereali, ed anche la voce del bestiame la conservò qual era senza accrescerla.

In questo stato di cose la proposta di una Commissione, secondo me, può giovare e disse bene il mio onorevole collega che questa Commissione può dar origine ad una serie di studi economici e di studi doganali.

Lo studio di questo grave problema della concorrenza ai prodotti dall'agricoltura si è imposto a tutti i Governi. Il Consiglio di *economia rurale* in Prussia, il quale ha recentemente esaminato tutte le questioni e tutti i mezzi con cui si poteva far rivivere e sollevare l'agricoltura del proprio paese, non è venuto ad una conclusione più concreta di quella che abbiamo dato noi. Udite le due ultime conclusioni del Consiglio stesso.

“ Vota all'unanimità il Consiglio prussiano, che il Governo porti la sua attenzione sulle condizioni attuali della proprietà fondiaria, particolarmente dal punto di vista delle tasse di ogni genere che l'aggravano, e delle spese necessarie in

tutti i trapassi di proprietà. Secondo: che provvedimenti siano presi per migliorare e consolidare la situazione dell'agricoltore, e lo stato dei contadini. „

Ma non propose nulla di determinato, nulla di concreto. Quindi non si può fare a noi un rimprovero perchè non siamo venuti a nessuna deliberazione speciale.

Premesso questo, intorno all'agricoltura debbo ora brevemente rispondere ad alcuni appunti che vennero fatti ai trattati, considerati come cagione d'inferiorità delle nostre industrie.

L'onorevole Prinetti disse che il grande Cancelliere germanico aveva in mente un disegno compiuto, ed era di far convergere tutto alla produzione e alle manifatture tedesche; che la tariffa germanica del 15 luglio 1879 aveva moltissimi pregi sopra la nostra tariffa.

Io, che stimo molto l'onorevole Prinetti, debbo dire che nel giudizio che egli ha portato, e nel paragone che ha fatto della tariffa germanica colla nostra, non fu sempre nel vero.

La tariffa germanica ha solo 43 voci, le quali si suddividono in 120 o 130 articoli. La tariffa nostra ha 309 voci, la francese 579 e l'austriaca 353. Ora è evidente che le tariffe, che hanno un numero maggiore di voci, sono tariffe che vanno più verso la protezione, di quelle che ne hanno un numero minore, perchè possono estendere questa protezione sopra una superficie molto più estesa. E l'onorevole Prinetti non troverebbe nessuno dei nostri industriali, il quale volesse accettare, non dirò la sostanza, ma la forma della tariffa germanica. Non saranno, in ogni caso, coloro che ci chiedono con tanta insistenza una maggiore discriminazione delle voci della nostra tariffa per dare ad ogni specie di lavoro una particolare protezione, non saranno i nostri industriali che giudicheranno la forma della tariffa germanica come l'ideale dei loro voti.

Nella tariffa germanica le materie prime sono quasi tutte esenti da dazio, ma, anche in ciò, dopo le proposte che sono in esame, neppure la nostra tariffa segue una politica diversa, tranne che per quelle materie, le quali si producono anche in paese. La tariffa germanica ha pei cereali dazi minori dei nostri, come mi è accordato di dire, cioè il frumento è tassato di un marco; il granturco è tassato 62 centesimi. I dazi sul bestiame sembrano più alti dei nostri; perchè un bue paga fino a 25 lire, cioè 20 marchi; ma i bovini che non superano i due anni e mezzo, e che quindi possono dirsi adulti, pagano soltanto 5 lire, e però il dazio di 25 lire sui buoi riesce

in fatto molto minore; i vitelli pagano 2 marchi, cioè 50 centesimi più che in Italia; i tori pagano lire 7 50 in Germania e 15 in Italia; le vacche lire 7 50, così in Germania come in Italia.

Se noi guardiamo poi alla parte della tariffa tedesca che riguarda i prodotti industriali non la troviamo certo più elevata della nostra e di quella di altri Stati. Così, ad esempio, pei filati di cotone troviamo che i nostri dazi variano dalle 18 lire alle 60, i dazi tedeschi da 15 a 60; e meno elevati dei dazi italiani sono quelli della tariffa germanica sui tessuti di lino, di cotone ed anche di seta. Errano coloro i quali credono che il principe di Bismarck abbia creato la sua tariffa per trattare colle altre nazioni; ed anzi io penso che noi spesso esageriamo in questo concetto.

Noi crediamo che basti avere una tariffa alta perchè le altre nazioni si spaventino, e per conseguenza vengano a patti con noi. Tutti capiscono il perchè si fa una tariffa, e specialmente quando si fa come arma di negoziato. Bismarck aveva voluto creare una tariffa autonoma la quale rappresentasse dazi minimi da applicarsi alle nazioni favorite; egli aveva voluto entrare in un sistema nuovo, i cui dazi potessero essere accresciuti secondo i bisogni, e per evitare i dazi differenziali, che le altre nazioni potevano imporre sopra le merci della Germania, stabilì una sopratassa; di guisa che qualunque paese non avesse dato alla Germania il trattamento della nazione più favorita, trovava le sue merci soggette ad una sopratassa. Ma che cosa è accaduto? Qual'è stato il risultato di questo sistema doganale? Ha esso fatto buona prova in Germania? Risponda per me il fatto che il principe di Bismarck fu obbligato egli stesso a retrocedere dai suoi principi e dalle sue dottrine. Egli fu obbligato, in fondo, a lasciare ora la tariffa autonoma, ed a cercare la stipulazione di trattati per non privare le industrie nazionali degli sbocchi che esse, mercè il regime della nazione favorita, si erano procacciati sui mercati di consumo di Europa, lottando, ed in alcuni luoghi vittoriosamente, colla concorrenza di altre nazioni.

Tutto ciò che si dice della elevatezza dei dazi della tariffa tedesca e dei pregi di essa come regime protezionista, è quindi lontano dal vero. Io credo che questa erronea credenza abbia avuto origine da due difetti che si riscontrano nella tariffa autonoma; il primo la rigidità assoluta; il secondo una grandissima instabilità. Ora è evidente che questi difetti riescono molto più molesti al commercio internazionale della stessa ele-

vatezza dei dazi. Il pensiero di dover applicare ai prodotti tedeschi il regime convenzionale, senza ottenere in corrispettivo alcuna concessione, di dover sottostare ai dazi della tariffa generale, mutabili ad ogni richiesta degl'industriali, doveva tornare certamente molesto ai paesi che hanno grandi scambi coll'Impero.

Un paese industriale come la Germania non poteva giovarsi di un regime, che avrebbe chiuso alle industrie di essa i mercati degli Stati esteri, e per conseguenza Bismarck stesso ha riconosciuta l'utilità di abbandonare la tariffa autonoma e di entrare di nuovo nel sistema dei trattati; difatti noi abbiamo veduto che la Germania ha cercato di concludere ed ha concluso il trattato coll'Italia, che cerca di concluderlo colla Spagna, lo ha conchiuso colla Svizzera, ed è entrata perciò pienamente in questa via.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura, e commercio. Non nego che l'idea di una tariffa autonoma ha una grande attrattiva, perchè rappresenta un concetto d'indipendenza; ma quando poi si entra bene nell'esame di tale sistema, allora si vedono tutte le difficoltà di esso, e che io non saprei consigliare al mio paese.

L'onorevole Prinetti ricordava la nomina fatta da me della Commissione reale per esaminare i prodotti dell'Esposizione di Milano. Qui potrei dire che, quando nominai quella Commissione, avevo in mente l'idea della proposta di Commissioni quale si fa davanti alla Camera.

La mia idea era appunto di far studiare, per quanto si poteva, tutto quello che accoglievasi nell'Esposizione di Milano, per giovarmene poi come criterio, come cognizione anche nei trattati colle altre nazioni. Egli dice: avete nominata la Commissione e il giorno dopo che essa si era posta al lavoro voi avete stipulato il trattato colla Francia. No, onorevole Prinetti, la Commissione ha cominciato i suoi lavori il giorno 5 settembre e il trattato colla Francia non è stato concluso che il 3 novembre; quindi, non solo potremmo trasmettere ai commissari quello che era stato pubblicato da una sezione di quella Commissione che si occupò specialmente della industria, ma i membri stessi di quella sotto Commissione telegrafarono e trasmisero a Parigi tutte le deliberazioni che essi avevano prese.

Di più, i negozianti del trattato colla Francia vennero qui e poterono discutere; e noi stessi ci valemmo di molte osservazioni che si trovavano nella relazione della sotto-Commissione. Certo, che non potevamo aderire a tutte le proposte che la sotto

Commissione aveva deliberato, non senza contrasto di una parte dei suoi membri, e che non avevano ottenuto l'adesione neppure della Commissione plenaria.

Ma noi facemmo allora grandissimo conto delle ricerche che si erano fatte, e avemmo tutto il tempo di esaminarle e di valerci per nostra regola di alcune delle cose che in quella relazione si contenevano.

Disse l'onorevole Prinetti: " Ma fate quel che volete, la parte in cui le nostre industrie saranno sempre inferiori, è quella dell'insegnamento d'arti e mestieri. "

Io credo che fino a un certo punto c'è verità nel giudizio portato dall'onorevole Prinetti. Ma egli che conosce la difficoltà che c'è a creare delle buone scuole di arti e mestieri, deve comprendere come il Governo non possa d'un tratto creare una serie d'istituzioni che formino una numerosa maestranza intelligente e tecnicamente istruita. Noi manchiamo qualche volta dell'aiuto necessario che altri ci potrebbe dare. Certo se tutti i fabbricanti si associassero, come accade in qualche luogo, il Governo potrebbe concorrere più facilmente alla istituzione di molte scuole speciali, ed ove ad esso venisse data una direzione, od almeno l'indirizzo tecnico dalle persone stesse che debbono poi adoperare gli operai, io sono persuaso che si potrebbe fare molto di più.

Noi non abbiamo ancora potuto creare certe scuole anche per la deficienza del personale superiore; ed è più del personale superiore che manchiamo noi, di quello che manchiamo del personale inferiore.

La Francia ha tutti quegli ingegneri *de l'école centrale*, i quali servono mirabilmente a questo fine; anzi la maggior parte delle industrie francesi hanno appunto alla loro testa gl'ingegneri della scuola suddetta. Noi non siamo giunti ancora a poter sopperire pienamente questa deficienza. Tuttavia e la scuola di Milano, e quella di Torino, colla sezione degl'ingegneri industriali, cominciano a soddisfare ad una parte del bisogno; mentre colle molte scuole di arti e mestieri procuriamo di soddisfare quanto è possibile all'altra parte.

Debbo poi dire all'onorevole Prinetti, relativamente al corso delle trattative colla Francia pel dazio sui nastri, su cui ha già risposto il mio collega, che io aveva dichiarato alla Camera quando si discuteva il trattato di commercio che la voce nastri non si trovava compresa nel trattato stesso. Intorno alle cartucce vuote verrà l'articolo del progetto sul quale potremo discorrere, e per con-

seguenza per queste non occorre una risposta speciale.

Ma questioni d'interpretazione ve ne furono e ve ne saranno sempre, e non v'ha trattato il quale spesso non dia luogo ad una di tali controversie.

In quanto poi a ciò che egli diceva anticipatamente sul trattato colla Svizzera, me ne spiace perchè siccome esso dovrà esaminarsi, quando lo esamineremo verranno esposte tutte le ragioni che indussero il Governo a stipularlo e si potrà vedere che il Governo era ben lontano dal non tener conto del cartello doganale, e dal favorire quasi l'immoralità del contrabbando.

Prima di portare una censura e formulare un'accusa di questo genere, bisogna pensarci molto e poi molto, perchè l'onorevole Prinetti sa che gli uomini che sono al potere non potevano dimenticare nè la storia dei trattati con la Svizzera, nè tutto quello che si riferiva ad un trattato col detto Stato.

Proteggete oggi, diceva l'onorevole Prinetti, e poi domani ci difenderemo da noi.

Ed è precisamente quello che si ripete dalla maggior parte dei protezionisti, essi ci dicono: proteggete oggi, poi noi faremo domani; ma non è questo un sistema praticamente utile, perchè, quando non sia tenuto entro giusti limiti, può produrre tutte le conseguenze dannose del protezionismo. Non si può dire, che nelle revisione delle tariffe generali ed in tutti i trattati che abbiamo stipulato ci siamo condotti con principî *a priori* ed assoluti; invece, sta in fatto che noi abbiamo esaminato ben bene le condizioni o la condizione reale delle nostre industrie, e ci siamo determinati ad un dazio di difesa che potete anche chiamarlo dazio di protezione, quando le condizioni dell'industria lo richiedevano ed in una misura adeguata alle condizioni stesse.

Non bisogna credere che basti alzare i dazi per ottenere gli applausi di tutti e per fare gli interessi del paese. No, sono ben altre le condizioni in difesa dell'industria; anch'io credo necessaria, la difesa del lavoro nazionale ma semprechè questa difesa resti in quei termini che non impediscano lo svolgimento della industria, che non pregiudichino i consumatori, perchè quando voi domandate il 5, il 10, il 15 per cento di più; vuol dire che domandate 5, 10, 15 milioni d'imposta sopra i consumatori.

Purtroppo io credo che siamo già sopra una china, nella quale andare più oltre è difficile.

Credo, per esempio, che la nostra tariffa, non dia una protezione minore del 15 per cento, per la maggior parte delle industrie, non dico per

tutte, per la maggior parte delle nostre industrie e ve ne sono alcune in cui la difesa è molto maggiore, se si calcola (come deve calcolarsi) il dazio sulla parte del valore della merce che rappresenta il lavoro. Ripeto, che siamo sopra una china nella quale bisogna contrastare, altrimenti ci troveremo in una condizione di cose che non sarà utile, nè alle industrie nè al paese.

L'onorevole Bertolotti parlava della tessitura di Como. Egli diceva che questa industria era in cattive condizioni, che gli operai non avevano lavoro, che i salari avevano dovuto essere ridotti ed altre cose simili.

Io non voglio contraddirlo, non voglio affermare che quello che egli ha detto non è esatto, ma debbo manifestargli che appena ebbi sentore (e lo ebbi dallo stesso onorevole Bertolotti) di questo; io inviai un ispettore, persona di molta autorità ed intelligenza, sul luogo perchè mi facesse una vera esposizione dei fatti.

Ora quell'ispettore andò, e dalla relazione che mi trasmise debbo dire, che le parole dell'onorevole Bertolotti non sono conformi..

Bertolotti. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio... a quelle dell'ispettore. Io non voglio, naturalmente, entrare in un contrasto di parole, tra l'onorevole Bertolotti e l'ispettore; ma dico che le notizie che ho avute dall'ispettore, non corrispondono a quelle che l'onorevole Bertolotti mi aveva annunziate per lettera.

Di più, aggiungo, che ho voluto rivedere le relazioni bimestrali della Camera di commercio di Como e ho trovato che nulla mi è stato riferito da essa che confermi lo stato di cose che l'onorevole Bertolotti mi dipingeva. Egli sa che molte volte vediamo le cose un po' individualmente, e che non sempre vediamo tutti nello stesso modo. Sarà errore dell'ispettore, sarà dimenticanza della Camera di commercio di Como, ma il fatto non è quale dalla relazione dell'onorevole Bertolotti appariva.

Debbo aggiungere che neppure le cifre del movimento commerciale confermano le dichiarazioni dell'onorevole Bertolotti.

Nel 1882 si esportarono in più dell'anno precedente 1375 chilogrammi di velluti, 23,039 chilogrammi di tessuti di seta non nominati. Nel 1881 l'esportazione di tessuti serici fu di 60,417 chilogrammi; nel 1882, ascese a 87,821 chilogrammi. Egli mi darà forse una ragione di questa maggiore esportazione, ma io rispondo: finchè voi trovate una industria in queste condizioni, voi non potete

dire che questa industria è scadente, sebbene non sia fiorentissima.

D'altra parte, l'importazione è diminuita sensibilmente: nel 1882 s'importarono in meno dell'anno innanzi circa 8500 chilogrammi di tessuti di seta diversi e 36,950 di tessuti misti.

La diminuzione di questi ultimi è di grandissimo interesse, perchè rivela come l'industria nazionale vada provvedendo da sè a tutto il consumo interno: la diminuzione fu in complesso da 198,346 a 161,396, cioè 47,000 chilogrammi. Questa differenza mostra dunque che le condizioni non si trovavano, quali le annunciò l'onorevole Bertolotti.

Difatti, è singolare che mentre i nostri fabbricanti si lamentano molto del trattato colla Francia, in Francia si lamentano moltissimo del trattato coll'Italia. La Camera sindacale dei commercianti e degli spedizionieri di Parigi in un importantissimo studio, pubblicato due mesi or sono, sul commercio estero di quella nazione, dà un giudizio che io mi permetto di leggere nella lingua francese.

“ En Italie l'une des raisons principales de la décroissance de notre exportation est celle des progrès réels de son industrie, qui produit aujourd'hui les articles semblables à ceux que nous entrevoyons autrefois. En soieries nous ne pouvons plus lui fournir que les hautes nouveautés; Come, Milan, Gênes fournissant les sortes unies. La fabrication de ces villes s'est tellement perfectionnée que non seulement elle fournit tout ce qui est nécessaire à l'Italie entière, mais que, de plus, elle exporte en France et dans d'autres contrées pour des sommes considérables. Les droits d'entrée sur les articles français y augmentent sans cesse et portent naturellement sur les articles similaires qu'on commence à fabriquer. ”

Questo è un giudizio dato dalla Camera sindacale degli spedizionieri di Parigi, giudizio che fa l'elogio del nostro paese, e che in fondo mostra come la nostra industria cominci a rinvigorirsi e a poter lottare con sufficiente profitto contro le industrie straniere. Posso aggiungere che in Francia si preoccupano dello incremento della nostra tessitura serica, e si comincia a far parola di una probabile mozione, per vedere se non si potesse stabilire anche colà un dazio sui tessuti serici che, come vi è noto, ora sono esenti.

L'onorevole Bertolotti poi ha fatto diverse domande, alle quali mi compiacio di dare una risposta, per quanto posso, soddisfacente. Egli conosce la questione che ferve da lungo tempo coll'Austria circa i dazi dei tessuti lisci ed uniti e

quelli operati, e come il Governo fece quanto era in poter suo per ottenere che le domande dei nostri industriali ottenessero soddisfazione. Io feci preparare due perizie, le quali ci furono favorevoli; le trasmettemmo all'Austria, ma finora non si poté venire a capo di una conclusione soddisfacente, perchè l'Austria dà a questa voce della sua tariffa una interpretazione diversa affatto da quella che si dà alla voce stessa nella tariffa francese, e per conseguenza essa crede che fra' tessuti *unis* o lisci non si comprendano quelli a *spiga*, i quali cadono perciò sotto la voce dei tessuti *operati*, o *façonnés*, secondo la nomenclatura francese.

Il Governo continuerà, peraltro, nelle trattative, e sebbene io non possa ancora assicurare nulla di preciso, posso però dar sicurtà che dalla parte del Governo nulla si ometterà affinchè i tessuti dei quali è questione vengano considerati come tessuti lisci e non come tessuti operati.

Non parlo del dazio di uscita sopra le sete grezze perchè di questo discusse già l'onorevole Luzzatti e discorse il mio collega della finanze.

In quanto alla importazione temporanea dei filati di cotone e di lana occorrenti per la fabbricazione dei tessuti misti, ho già provveduto perchè siano eseguiti gli studi ed appena essi saranno compiuti il Consiglio del commercio sarà chiamato ad occuparsi di questo argomento, come me ne ha espresso il desiderio.

Vengo alle piccole industrie. Queste piccole industrie debbono avere ed avranno tutte le cure del Governo. Ho sottoposto già all'esame del Consiglio di agricoltura il quesito del modo come promuovere la diffusione di codeste industrie nelle popolazioni delle campagne, ed ho preso anche di mira le piccole industrie forestali. Anzi, intorno a queste sono stati già compiuti studi di qualche rilievo. Di queste industrie bisognerà occuparsene efficacemente, perchè le grandi sono conosciute, si fanno spesso udire; noi sappiamo le ragioni per le quali le grandi industrie o prosperano o decadono, ma non conosciamo bene le piccole industrie, quindi bisogna portare sopra queste piccole industrie, di cui ha parlato così bene l'onorevole Brunialti, la nostra attenzione e volgere ad esse le nostre cure.

Dovrei ora rispondere alle osservazioni che sono state fatte rispetto alle tariffe ferroviarie. Questa è certo una delle questioni più importanti per l'economia nazionale, ed io l'ebbi sempre a cuore. Molti e severi studi furono eseguiti e ne fan fede le tariffe presentate alla Camera in allegato al progetto dell'esercizio ferroviario. Io credo che queste tariffe, allorchè saranno applicate, recheranno al paese notevoli vantaggi, per-

chè i principî su cui si fondano rispondono ai voti del commercio e delle industrie nazionali, e faranno cessare molti inconvenienti che ora si lamentano. Ricorderò questi principî:

1° unificazione delle basi dei prezzi su tutte le linee;

2° applicazione dei prezzi medesimi cumulando la distanza ...

Luzzatti, *relatore*. Chiedo di parlare.

Berti, *ministro di agricoltura e commercio*. ... come se le varie linee componessero una sola linea;

3° prezzi differenziali in ragione di distanza;

4° calcolo dei prezzi differenziali, secondo il sistema belga, il quale toglie l'anomalia che un trasporto a maggior distanza costi meno di quello a una distanza minore.

Quando queste tariffe saranno approvate, è certo che allora noi avremo dato un più efficace compimento alla revisione della tariffa doganale, e un più forte aiuto a tutte le nostre industrie.

Prima di porre fine al mio discorso, debbo aggiungere qualche parola per rispondere ad una censura mossami dall'onorevole Branca.

Egli disse che non faceva molto conto delle leggi sociali in genere e particolarmente di quelle da me presentate.

È mio debito di difenderle, perchè il giudizio che ne fece l'onorevole Branca non mi parve conforme alla realtà delle cose e alla verità. I disegni di legge da me presentati ottennero già in gran parte l'adesione degli Uffici, uno di essi già si trova inserito all'ordine del giorno della Camera. Non faccio cenno di quei progetti che avrei dovuto presentare, e che non ho presentato perchè la ristrettezza del tempo avrebbe impedito che la Camera potesse occuparsene sollecitamente.

Parlo dei primi; di quelli di cui la Camera ha piena conoscenza. Dirò alla mia volta che io non soglio cercare la popolarità, che anzi l'espedito della popolarità per rispetto alle leggi non è come ho sentito più volte giudicare da uomini politici riputati, nè il più utile, nè il più adatto al paese nè alle leggi stesse.

Aggiungerò che per rispetto alle condizioni presenti, è mia opinione potersi con due ordini di leggi specialmente migliorare le classi lavoratrici; l'uno d'indole generale, l'altro speciale. Naturalmente, quando noi trasformiamo ad esempio i tributi, quando sopprimiamo alcune imposte che o direttamente o indirettamente pesano sul lavoro, quando facciamo in modo che il lavoro riesca nel maggior grado possibile proficuo e retribuito, certo

trattiamo di leggi di ordine generale, perchè migliorano tutte insieme le classi degli operai come e in gran parte anche quella dei produttori.

Ma queste leggi generali possono poi raggiungere fini precisi, speciali utilità, efficaci provvedimenti in tutti i casi? Ed ecco il bisogno dell'altro ordine di leggi.

Se un povero lavoratore rimane lacerato dallo scoppio di una caldaia o schiacciato sotto la ruina di una frana o di un ponte, questo povero lavoratore, la sua vedova, i suoi figli non dovranno trovare nella società provvedimenti che li sollevino o li preservino in qualche modo dalla sventura, che ne mitighino le disgraziate conseguenze?

Ecco, ripeto, il bisogno di leggi speciali. Vi si comprendono anche quelle che debbono recare aiuto a chi non può più lavorare.

Onorevole Branca, io non oso quasi parlar più di leggi sociali, giacchè sono 20 anni che ne discutiamo, e solamente ne discutiamo: preferirei davvero che si votassero, senz'altro, anche imperfette, perchè il tempo saprebbe poi sempre trovare modi e mezzi onde correggerle e perfezionarle; solo domando, che qualche cosa almeno si faccia, perchè anche da parte nostra ne abbiamo omai non il diritto, ma il dovere.

Io considero il ritardo, l'indugio dei progetti proposti come un danno gravissimo perchè sono progetti che, prima di entrare nelle abitudini, prima di essere ben intesi richiedono due, tre, quattro anni e forse più tempo ancora.

Io ho esaminato con tutta la cura possibile questo argomento della classe lavoratrice presso di noi; sono nato, lo posso dire, in mezzo agli operai; e non sono perciò di quei che li adulino. Ne conosco i difetti, ne apprezzo grandemente le virtù, e porto loro vivo amore. Perchè veggo che la nostra classe operaia può stare, se non sempre forse per la educazione tecnica, certo per la moralità e per il proposito del lavoro, a paragone delle migliori classi operaie del mondo civile.

Ebbene, perchè non volete voi mostrare che il Parlamento si occupa di loro con tutto l'affetto? Quest'Assemblea, che deve rappresentare tutti i grandi interessi morali ed economici del paese, deve rappresentare anche questi, che sono certamente interessi massimi, supremi; non soddisfacendo ad essi noi mancheremo ad un dovere di civiltà, a quel dovere che la carità stessa c'impone, o che la dignità d'uomo ci comanda. Dunque si è in questo senso che io ho detto che quelle leggi devono venire prontamente in discussione.

L'onorevole Branca ha soggiunto che quello che noi promettiamo non lo manterremo. Esaminerà,

giudicherà il Parlamento; se mancherà qualche cosa a raggiungere le promesse saprà il Parlamento trovare il difetto, e dare compimento alle medesime; ma si incominci: la discussione pubblica che se ne farà, sarà tale da renderle efficaci. In fin dei conti, che potrà trovarsi di inattuabile in una legge ad esempio, la quale si propone l'obbligo di stabilire una società di assicurazione per tutti gli operai che sono colpiti da infortunio? Questa legge può essa presentare insuperabili difficoltà? Io credo che no, sebbene anch'io riconosca naturalmente che non è così facile di formulare il concetto, sia della Cassa pensioni, sia quello della cassa d'assicurazione; ma credo tanto l'un concetto quanto l'altro fondati assolutamente sul vero e che il Parlamento quando abbia approvato queste istituzioni le potrà sempre migliorare e far progredire.

Ecco in qual senso ho presentato i disegni di leggi sociali, ecco con quali intendimenti desidero che questi disegni di leggi sieno al più presto possibile esaminati ed approvati.

Non andrò oltre in questa discussione, perchè neanche oggi mi sento troppo bene. Per conseguenza, domando scusa alla Camera di averla soverchiamente intrattenuta. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha chiesto di parlare per fatti personali l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti, relatore. Dovendo io parlare un'altra volta quando verrà l'occasione di prendere in esame gli ordini del giorno che sono stati proposti, mi riservo allora di rispondere ad alcuni oratori. Però debbo rispondere subito una parola all'onorevole Magliani col quale non c'è possibilità di dissenso (e se dissensi lievi vi fossero tra noi, i nostri sentimenti non ci permetterebbero di metterli innanzi) e che mi ha attribuito un errore tale da costringermi a rettificarlo subito, a fine che la Camera e il paese non rimanessero sotto l'impressione delle sue parole.

Forse l'onorevole Magliani mi ha attribuito quest'errore per non aver letto bene il periodo della mia relazione al quale egli si riferiva; ma ad ogni modo apparirebbe dalle sue parole avere io detto che in Inghilterra si ammortizza il debito pubblico per la somma annua di 6 milioni di sterline.

Onorevole Magliani, la storia della finanza inglese, è stata da lei e da me studiata con cura sufficiente da impedire a lei e a me di cadere in cotali errori. Io ho asserito nella mia relazione che nel 1862 si è operato nel debito pubblico inglese un ammortizzamento di 6 milioni di lire sterline, cogli avanzi del bilancio, ma non ho punto detto, come l'onorevole ministro ha creduto, che tale ammortamento fosse avvenuto nel 1882.

Ben so che l'ammortamento in alcuni anni fu minore, in altri maggiore; ho anzi qui l'elenco di tutti gli ammortamenti del debito pubblico inglese; per atto di esempio nel 1880 l'ammortamento fu di 400,000 lire sterline. Ma ripeto che nella mia relazione non ho detto alcuna parola che potesse cadere nel volgare errore che l'onorevole ministro ha creduto di rettificare.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Branca.

Branca. Io ho una prima specie di fatti personali...

Presidente. Ah! Ora i fatti personali sono di diverse specie. (*Ilarità*) E i generi?

Branca. È un fatto personale che non si riferisce precisamente a me, ma al luogo natio che mi onoro di rappresentare nel Parlamento, e del quale onore io mi vanto.

Presidente. Ma allora è un fatto personale per la Basilicata. (*Viva ilarità*)

Branca. No, non è un fatto personale per la Basilicata, ma per le classi contadinesche di quelle provincie.

Io risponderò dunque al mio onorevole amico Cardarelli, e leggerò un brano, del primo capitolo del libro stesso che egli ha citato. Lo leggerò anzi in francese, perchè tutti gli onorevoli colleghi conoscono la lingua francese, e perchè, se io facessi la traduzione di quel brano, potrebbe sembrare a qualcuno che nella traduzione ci fosse un po' di cattiva volontà.

Nel brano cui alludo, si parla di Termoli che, come è detto nella relazione, è la più bella città, almeno per amenità, del Molise, provincia cui appartiene l'onorevole Cardarelli; tanto amena anzi che l'onorevole Cardarelli dice che colà si recano a villeggiare molti cittadini degli Abruzzi e anche delle montagne del Molise. Ecco il brano in questione:

“ Je n'ai presque rien vu nulle part d'aussi repoussant de saleté que la vieille cité de Termoli, si ce n'est peut-être la ville haute de Syra, dans l'Archipel, quelle m'a rappelée par bien de traits. „ (*Ilarità*)

Questo periodo mi dispensa dal leggerne altri. Ma avverto che in tutto il capitolo il Lenormand continua su questo tono, mentre è piuttosto favorevole a rendere omaggio alle virtù delle genti lucane.

Il Lenormand, essendo straniero, è però caduto in qualche inesattezza che l'onorevole Cardarelli il quale conosce l'autore, avrebbe potuto correggere. E quindi, mentre io non ho alcuna difficoltà

ad accettare, nelle grandi linee, la descrizione del Lenormand relativa alla Basilicata, non credo che l'onorevole Cardarelli, a nome della sua provincia di Molise, possa fare altrettanto. E per questa parte ho finito.

Debbo poi fare una semplice rettificazione di un'idea che mi fu attribuita dall'onorevole Magliani; il quale, oggi, col suo discorso, si è talmente avvicinato agli ideali che io vagheggio, che quasi mi vien meno l'animo di dissentire da lui. Però c'è una cosa che io non posso accettare, cioè quello che egli ha detto della popolarità e della teoria dello sgravio dei tributi.

Io ho espresso il desiderio che si procedesse secondo il metodo inglese, cioè che si facessero sgravi di tributi essendovi già un margine nel bilancio, e che non si destinassero gli avanzi del bilancio a provvedere invece a nuove spese.

L'onorevole Magliani, oggi ha svolto una teoria dell'equilibrio, teoria che fu già esposta in un Parlamento vicino da un ministro di finanza celebre quanto lui, teoria che fu detta della *ferocità finanziaria* secondo un motto di Thiers, ripetuto pure in questa Camera per la prima volta dall'onorevole Luzzatti.

E siccome l'onorevole Magliani m'è sembrato anche più severo di tutti coloro che di questo motto si sono valse, e siccome d'altronde, rispetto al sale, egli ammette la diminuzione di questa tassa come una possibilità dell'avvenire, così io dico, come già dissi nel mio precedente discorso, che ad onta di tutte le spese di cui si parla in bilancio, gli eventi sono stati anche più felici delle previsioni che erano state fatte.

Io riconosco l'abilità dell'onorevole Magliani, e so che è certamente un'abilità anche quella di sapere afferrare a tempo la fortuna. Ma appunto dopo eventi così felici, quelle promesse così limitate che egli ha fatto oggi, avrebbero dovuto essere molto più esplicite.

Ecco dunque perchè, per quanto io accetti in gran parte quello che egli ha esposto, desidero che non mi faccia dire il contrario di quello che ho detto.

Io credo appunto (e qui mi giovo delle citazioni dell'onorevole Cardarelli) che le condizioni delle plebi siano dolorose, e non diverse da quelle delle classi medie, perchè, come dissi ieri, presso di noi non c'è un vero dissidio tra il lavoro e il capitale, ma invece mancano e lavoro e capitale. E se le condizioni delle plebi e delle classi medie sono dolorose, non si domanda lo sgravio di tributi per spirito di falsa popolarità, ma per la necessità delle cose, e perchè crediamo che a misura che le nostre

finanze si rinforzano, certe imposte debbano necessariamente essere diminuite.

Infine, rispetto al bilancio inglese, l'onorevole ministro diceva, che anche le spese ordinarie sono cresciute di 9 milioni di lire sterline all'anno.

L'onorevole ministro, che è così abile, prende per termine di paragone l'ultimo bilancio, quello del Childers, nel quale sono computati i tre milioni e mezzo di sterline per la spedizione egiziana.

Ma io sorvolo anche su di questo, e dico che la vera differenza esistente tra il bilancio inglese e gli altri è che il bilancio inglese, il quale ora si aggira a circa un miliardo e 800 milioni di lire nostre, prima era molto più alto, e che gli inglesi hanno avuto la forza di tirarlo indietro; e che invece il bilancio francese è andato sempre crescendo. Infatti, da quel famoso miliardo che fu annunciato al tempo della Restaurazione, e per cui rimase famoso il motto "salutate il miliardo perchè non lo vedrete più," il bilancio francese è arrivato a tre miliardi di entrata; eppure le finanze francesi sono nuovamente in disavanzo. E questa è una prova che non basta che il paese corrisponda con larghi sacrifici, se la finanza non sia severa in modo da restituire ai contribuenti in tempi tranquilli e normali, quello che loro chiede in tempi straordinari; e che quando oltre le spese necessarie si fanno le spese superflue, il miglioramento economico non procede.

All'onorevole Berti poi, debbo dire una sola parola ripetendo quello che già dissi, che cioè io posso anche accettare alcune delle sue leggi, ma che in esse manca la virtù dell'organismo. Quindi, a che giova che il Parlamento le voti?

L'ultima delle sue leggi, quella sulle pensioni degli operai, ha certe parti buone, ma anche parti difettose.

Infatti i fondi assegnati non esistono; e per una parte, la più probabile, cioè quella dei biglietti consorziali, occorrono cinque anni prima che il fondo sia costituito. L'onorevole Berti ha osservato che tale difficoltà non nuoce, perchè occorrerà molto tempo prima che gli operai si abituino a valutare i benefizi delle istituzioni che si propongono. Ma crede sul serio, l'onorevole Berti, che con 1,200,000 lire si possa creare una Cassa di pensioni agli operai, in tutto il regno?

Presidente. Questo lo vedremo a suo tempo; non anticipiamo le discussioni.

Branca. Ho finito, onorevole presidente. È appunto questo che vedremo; ma quello che si vede

fino da adesso, è che alle benevole intenzioni non corrispondono i fatti.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare per fatto personale.

Plebano. A me nulla ripugna di più che il fare delle discussioni inutili, e quindi non intendo certamente di rispondere come potrei alle varie considerazioni che, con forma molto cortese, l'onorevole ministro oggi si compiacque rivolgermi; come pure non intendo rispondere alle altre osservazioni pur cortesissime che mi rivolse l'altro giorno l'onorevole mio amico il relatore.

Dovrei rifare un discorso che io non ho voglia di pronunziare, e che la Camera non ha punto volontà di udire. Mi limito quindi unicamente a rilevare una dichiarazione, un'osservazione dell'onorevole ministro delle finanze, la quale, se fosse esatta, avrebbe per effetto di stabilire avere io l'altro giorno affermate cose non vere.

Io, l'altro giorno, affermai che l'onorevole ministro delle finanze aveva ripetutamente in tempi antichi ed in tempi recenti, dichiarato che non c'era punto bisogno di alcuna maggiore e nuova tassa per far fronte alla cessazione prossima della tassa sul macinato. L'onorevole ministro oggi dice esser vero che egli aveva fatta questa dichiarazione, ma che l'aveva fatta quando non si era ancora trattato delle nuove e maggiori spese militari ordinarie e straordinarie. Ora io ho qui il testo preciso dell'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze, fatta nel marzo dell'anno scorso, ed in questa trovo, (non la leggo per non tediare la Camera) che l'onorevole ministro, dopo aver dichiarato essere sua opinione che maggiori tasse non fossero necessarie, afferma in modo chiaro e preciso che egli aveva ben presenti al suo pensiero, non soltanto tutte le altre spese, ma anche le maggiori spese militari ordinarie e straordinarie che erano già state deliberate.

Quindi, come vede la Camera, come vede l'onorevole ministro, quando io l'altro giorno affermava che l'onorevole ministro in tempi molto recenti (perchè non si tratta che d'un anno fa) aveva dichiarato che non c'era bisogno di maggiori tasse per far fronte al macinato, io diceva cosa vera.

Con ciò però io non intendo di fare alcun appunto all'onorevole ministro. Capisco che, cambiando le circostanze, possono cambiare anche le sue opinioni. Del resto, è inutile di fare ulteriore discussione a questo proposito.

In altri tempi io ricordo che, prima di parlare di una nuova tassa maggiore e prima di ammet-

terla, si discuteva molto; ora vedo che le cose sono un pochettino cambiate.

Il ministro è molto fortunato; egli ha saputo attirare nell'orbita sua molta gente, e quindi la proposta di una nuova tassa passa liscia e molto facilmente. Vedo che anche lo stesso famoso comitato del sale, il quale aveva agitato mezzo mondo e con ragione, ed aveva collegato in modo assoluto l'aumento della tassa sugli spiriti colla diminuzione della tassa sul sale, oggi ha ceduto le armi dinanzi all'onorevole ministro delle finanze e si è contentato di concludere con qualche ricordo storico.

Ripeto; l'onorevole ministro delle finanze è non solamente abilissimo ma è anche fortunato; io auguro che la sua fortuna si riverberi sempre sulla prosperità del paese.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Se permette l'onorevole ministro, vorrei prima fare esaurire i fatti personali per vedere se si possa chiudere la discussione.

Magliani, ministro delle finanze. Sì, sì, parlerò dopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Tegas.

Tegas. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha detto che io ho espresso sul trattato concluso colla Francia un giudizio completamente inesatto ed ingiusto. Ora io mi ricordo di non aver detto altro se non che i trattati conclusi, e specialmente quello colla Francia, non erano favorevoli alla nostra agricoltura. Infatti, se si eccettua qualche ribasso ottenuto sull'esportazione del vino, io non so davvero quale altro vantaggio si sia ottenuto dal trattato di commercio colla Francia. Ma quello che più importa si è l'esclusione da quel trattato di quasi tutte le nostre produzioni agricole, non solamente dei cereali, ma dell'intero bestiame bovino, ovino, che è la maggior produzione, la maggiore ricchezza, e la maggiore risorsa della grande valle del Po.

Nei passati anni si faceva una grande esportazione degli animali bovini nella Francia che ne aveva bisogno non solamente per la sua consumazione, ma anche per incoraggiare la sua agricoltura, e promuovere l'allevamento del suo bestiame. Ebbene, ultimamente, volle escludere dal mercato tutta questa importante produzione nostra, e quadruplicò il dazio, da lire sei a lire trenta per capo, se non erro. Questo è stato un danno grande per noi, e sarebbe stato più grande ancora se non fosse intervenuto un utile provvedimento dell'onorevole ministro delle finanze, provvedimento che io lodo moltissimo, quello cioè

di togliere il dazio di uscita che noi avevamo sui nostri animali.

Se questo dazio non fosse stato tolto, certamente la misura improvvisa della Francia di aumentare la tariffa sul bestiame, avrebbe danneggiato più che non abbia fatto la nostra produzione. E il danno non consisteva solamente nell'aumento, ma nel lasciare svincolato questo nostro prodotto importantissimo, per modo che il Governo francese può, quando gli piaccia, alzare fin che vuole, fino quasi alla proibizione, il dazio di esportazione del nostro bestiame.

Ed è a questo che si riferivano le mie parole, allorchando dissi che quel trattato non era favorevole all'agricoltura nostra. Io vorrei che il ministro mi provasse che l'agricoltura, e in specie della parte più importante dell'alta Italia, fu favorita in questa parte.

Del resto poi io non intendo di entrare in questo momento in altre osservazioni. Dirò solamente che i proprietari agricoltori non domandano protezione; domandano soltanto quella difesa di cui parlò così sapientemente il ministro delle finanze, *servato moderamine inculcata tutela*; domandano d'essersi messi almeno nella condizione di poter sostenere la concorrenza estera.

Ma mentre i produttori nostri sono tassati del 30 e del 35 per cento, come venne provato e non contraddetto in questa Camera, nella condizione in cui si trova la nostra agricoltura, mentre la proprietà fondiaria paga qui due e tre volte più che non paghi negli altri paesi, con difficoltà potrà sostenere la concorrenza della produzione estera.

Ma, siccome tanto il ministro delle finanze, quanto quello di agricoltura e commercio non si oppongono alla proposta di una Commissione di inchiesta parlamentare che venga nel più breve tempo possibile a riferire intorno alla revisione della tariffa, d'accordo, come io proporrei e come spero che la Commissione accetti, colla Commissione d'inchiesta agraria, la quale deve conoscere i bisogni e le condizioni della nostra agricoltura, per proporre quei rimedi che saranno necessari, così io credo di non dover più insistere in questa discussione, e per conseguenza mi rimetto all'equità ed al patriottismo della Commissione e del Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, avendo avuto la bontà di occuparsi ripetutamente del discorso che io ho pronunziato nella seduta del 31 maggio, mi ha attribuito alcune opinioni che non sono esattamente quelle

che io avevo cercato di esprimere, ed ha in alcuni punti anche confutato le mie osservazioni. Ed io devo addurre quei pochi argomenti che posso a difesa di ciò che ho allora esposto.

Io non ho detto l'altro giorno che io trovassi nella tariffa germanica maggiori pregi che nella nostra; mi sono limitato a dire che la tariffa germanica era secondo me più alta della nostra.

Ora, a sostegno di quanto ho detto allora, io mi permetto di osservare che non vedo la ragione per la quale una tariffa con minor numero di voci debba essere più bassa; una tariffa che abbia anche pochissime voci può essere altissima.

Per esempio, se noi avvolgiamo tutte le manifatture di cotone in una sola voce e se questa voce la teniamo molto alta, la protezione accordata sul cotone può benissimo essere maggiore di quella che accordano altre tariffe, le quali abbiano sulle manifatture di cotone un maggior numero di voci. E quindi, da questo punto di vista, pare a me che la ragione addotta dall'onorevole ministro che la tariffa germanica avendo solo 43 voci suddivise in 120 articoli e la tariffa nostra 309 voci suddivise in 615 articoli, la protezione accordata dalla tariffa germanica sia minore di quella accordata dalla tariffa nostra, non regga. E su questa questione della protezione io dovrei ripetere ancora ciò che ho detto l'altro giorno che cioè è molto difficile il confrontare la protezione che accorda la tariffa di un paese e quella che accorda la tariffa di un altro; bisognerebbe confrontare insieme il regime delle imposte, le questioni attinenti al tasso del danaro, molti altri elementi. Se noi facessimo uno studio accurato ciò che è difficilissimo fare in occasione di una semplice replica, io sono sicuro che arriveremmo alla conclusione che l'industria germanica è più protetta che la nostra.

Del resto, io concordo pienamente col concetto dell'onorevole ministro che non convenga fare una tariffa generale troppo alta per poi servirsene come arma di negoziati; è questa un arma sfatata, e sarebbe una ingenuità grandissima l'adoperarla.

Io anzi ho detto nel mio discorso che desiderava una tariffa mite, una tariffa che potesse essere applicata, perchè appunto non voleva che i negozianti del nostro paese si trovassero nella necessità di dover concludere ad ogni costo il trattato di commercio. Tale io credo che sia il pensiero del principe di Bismark, seppure a me povero mortale è dato di interpretare il pensiero di un uomo di tanta levatura, ed è logicissimo dal suo punto di vista, dal punto di vista cioè dello scopo che egli ha preso di mira. Egli ha cominciato dal fare

una tariffa autonoma, una tariffa appunto che può essere applicata stabilmente, e dopo non ha sdegnato di concludere trattati di commercio, quando a lui è parso che questi trattati fossero buoni affari; senza credersi vincolato a conchiuderli, quando questi affari a lui non sembravano convenienti; e per affare non intendo semplicemente il concetto grezzo del dare e dell'avere; ma intendo tutto quel complesso di interessi economici e politici che sono sintetizzati in un trattato di commercio.

E mi permetterò di rispondere all'onorevole ministro che io non ho detto di trovar grande l'ideale del principe di Bismarck; ho detto semplicemente che al suo scopo ormai evidente nella politica del cancelliere dell'Impero, egli tende con tutti quei mezzi che sono propri di un gran paese; con quella energia della volontà e dell'ingegno che egli possiede.

Io credo che la storia sola, giudicherà la politica economica del principe di Bismarck; ma ho detto e lo sostengo che questa politica è un fatto del quale a noi non è lecito di non tener conto, per regolare la nostra politica economica.

E qui io devo rispondere all'onorevole ministro, in quanto ai negoziati del trattato di commercio con la Francia. Egli mi ha risposto citando alcune date.

Io non posso nulla citare, poichè non ho sott'occhio i documenti ufficiali; ma però io credo di dover mantenere in gran parte tutto ciò che ho detto allora in questo senso; che se è vero che ai negoziatori del trattato di commercio giunsero all'orecchio la maggior parte delle domande degli industriali quando essi erano ancora in tempo ad ascoltarle, allora io ho diritto di meravigliarmi che non sieno state ascoltate. Io credo che nè i negoziatori nè il Governo abbiano tenuto un conto bastevole del gran fatto della Esposizione di Milano, la quale aveva rivelato non la attualità ma la potenzialità dell'industria italiana, ed imponeva quindi maggiori doveri a chi doveva tutelare gli interessi italiani nel trattato di commercio con la Francia.

Venendo ora all'insegnamento, io non ho chiesto che il ministro facesse sorgere lì per lì delle scuole professionali per le nostre classi operaie; mi sono permesso soltanto di fare osservare (perchè io credo che in questa questione non siamo ancora sulla retta via) che noi non abbiamo ancora abbastanza studiato quegli splendidi esempi che ci porgono le *Bauschule* e le *Gewerbeschule* della Germania, le quali danno veri operai, che sanno trarre il maggior partito dal loro lavoro ma che restano, come ha detto benissimo un oratore l'altro

giorno, nel cuore e nella mente, operai e figli di operai. Ed è su questa via che vorrei vedere incamminata l'opera del Ministero di agricoltura e commercio.

Io credo che più che a coltivare l'istruzione degli strati superiori della vita industriale, come disse il ministro del commercio, bisogna attendere agli strati inferiori, perchè è là che specialmente siamo al disotto delle nazioni vicine con cui dobbiamo lottare.

Prendo atto e ringrazio l'onorevole ministro delle sue cortesi dichiarazioni relativamente all'industria dei nastri.

Relativamente al trattato di commercio colla Svizzera, io non credo di dovere accogliere la sua censura, cioè di averne parlato innanzi tempo.

Come deputato, io ho preso conoscenza del trattato di commercio presentato alla Camera; e quindi, seguendo in ciò l'esempio forse cattivo datomi da altri deputati che parlarono di leggi non ancora in discussione ma già presentate, io mi sono permesso in un semplice inciso del mio discorso di dire che io ne era in massima parte scontento, e che forse avrei dovuto combattere quel trattato di commercio che era stato presentato. Egli ha detto che io aveva torto di rimproverare il Governo di non aver voluto il cartello doganale, e che quasi ho accusato il Governo di proteggere il contrabbando.

Ora io ho detto invece che mi stupiva come il Governo severo, e giustamente severo, nel riprimere il contrabbando, non avesse cercato di colpire all'origine questo male, applicando forse in ciò con troppa larghezza la formola del *reprimere e non prevenire*; e ho disapprovato che in occasione del trattato di commercio colla Svizzera non si fosse cercato di risalire alla radice del male.

Da ultimo creda, onorevole Berti, che non ho mai chiesto mai chiedere protezioni esagerate. Tutt'altro. Ho affermata la mia fede, e la mantengo intatta, nel trionfo definitivo delle idee liberali in questioni economiche. Solamente ho chiesto che il Governo assistesse le nostre industrie al loro nascere, e le aiutasse a vincere in questo momento di difficoltà non sottraendo (rammento questa frase) al contatto della concorrenza forestiera, ma facendo sì che l'urto di questa concorrenza fosse attutito e non le uccidesse ancora giovani, ancora bambine.

Del resto l'onorevole Berti ha detto, rispondendomi, che noi abbiamo già una protezione la quale ammonta al 15 per cento sulla maggior parte delle nostre voci. Io dovrei ripetere al ministro d'agri-

coltura e commercio ciò che ho detto l'altro giorno e ciò che ho ripetuto oggi ancora, che cioè bisognerebbe spiegarci sul significato di queste parole, *protezione del 15 per cento*, perchè bisogna nella industria tener conto di molti elementi disparati e farne la sintesi. Ora io sono convinto che malgrado questa tariffa reputata dall'onorevole ministro tanto elevata, se si considerassero accuratamente le influenze che sulle condizioni dell'industria nostra esercita il tasso del denaro tanto più caro in Italia che nei paesi vicini, e il sistema tributario che noi abbiamo, facendo uno studio completo, degno dell'ingegno acuto dell'onorevole Berti, si finirebbe per concludere che in moltissime delle nostre industrie noi ci troviamo in condizioni disuguali di fronte ai paesi vicini; quei tali paesi vicini a cui io aveva alluso nel mio discorso, e i quali hanno inalberata francamente una bandiera, se non protezionista, per lo meno di espansione artificiale e quasi violenta della propria produzione.

E qui ripeto ancora francamente che conservo la mia fede nel trionfo definitivo delle idee liberali, ma che considero questo periodo come un periodo transitorio durante il quale ritengo che il compito del Governo sia semplicemente un compito di opportunismo, se mi è lecito pronunziare questa parola, un compito di temperamenti pratici adatti man mano alle esigenze desunte dalla realtà delle cose, un compito che è in fondo l'arte stessa della politica, e che pienamente s'addice a chi sta alla direzione di un gran paese.

Sotto questo rapporto io sono stato assai lieto delle parole che l'onorevole ministro delle finanze ha pronunziato, perchè egli ha espresso con molta maggiore chiarezza di quello che io abbia potuto fare e con molto maggior competenza il mio pensiero sulla cura costante, amorosa che il Governo intende avere per l'interesse della industria e dell'agricoltura nazionale. E un solo dubbio, giacchè mi trovo a parlare, mi permetto di manifestare all'onorevole ministro delle finanze. Che cioè il proposito di non voler costituire dell'osservatorio economico un ente in certo qual modo indipendente, di non volere che a questo osservatorio economico accudiscano persone le quali non abbiano che quella speciale mansione alla quale siano anche portate dai loro studi e dal loro ingegno, io credo, dico, che questo suo proposito comprometta molto l'esito pratico che noi vogliamo raggiungere colla proposta della Commissione alla quale son lieto di dare il mio voto.

Ringrazio dopo ciò l'onorevole ministro di agricoltura, l'onorevole ministro delle finanze, e l'onorevole mio amico Luzzatti relatore della Commis-

sione della benevolenza colla quale hanno accolto alcune delle idee che ho avuto l'onore di esporre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti.

Bertolotti. Dirò brevissime parole in risposta agli onorevoli ministri e specialmente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Nel discorso da me pronunziato l'altro giorno, io non ebbi altro scopo che quello di mostrare alla Camera e al Governo le condizioni tristi nelle quali versano le industrie di Como.

Colla risposta oggi favoritammi, dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio volle provare alla Camera che io era caduto in errori. Quindi io devo rispondere per provare che egli, non io in quegli errori è caduto.

L'onorevole ministro ha pur detto che anche la Camera di commercio ha dato buone informazioni sullo stato dell'industria serica a Como. Ora io debbo avvertire che la Camera di commercio nel mese di gennaio di quest'anno, pubblicò alcuni appunti sul disegno di legge per la revisione della tariffa doganale, e parlando dell'industria serica a Como, alla quale dedicò 10 o 12 pagine; così si esprime: " Vediamo ora le osservazioni dei nostri tessitori, industriali ed operai, i quali, giova bene notarlo, versano attualmente, e non momentaneamente, in condizioni difficilissime, anzi tristi; e quindi, anche per questo riflesso, meritano più che mai ascolto benigno. „

L'onorevole Luzzatti, il quale ha avuto la bontà di venire a Como per vedere in quali condizioni si trovino quegli operai, può testimoniare quanto io dico sulle loro miserrime condizioni.

In questi ultimi tre o quattro mesi i salari di tutti gli operai di Como sono ribassati del 25 e 30 per cento. Ora, quando i salari ribassano in tale misura è segno, che le condizioni di un'industria non sono fiorenti.

L'onorevole ministro delle finanze ha parlato di cifre, e ha detto che l'esportazione di Como è in aumento.

L'onorevole ministro ha dichiarato che egli ha mandato a Como un ispettore il quale gli ha riferito che l'industria di quel paese era in buone condizioni, contrariamente a quanto io ho narrato.

Ora io debbo dire alla Camera che questo ispettore, che sarà capacissimo, non lo nego, perchè io non lo conosco, non si è rivolto nè al prefetto, nè al presidente della Camera di commercio, nè al sindaco, nè alle società operaie.

Egli è venuto a Como, andò alla Camera di commercio: ha trovato uno scrivano, o un usciere, al quale domandò del presidente; il presidente

nel momento non c'era; quindi l'usciera pregò l'ispettore di attendere cinque minuti che lo avrebbe fatto chiamare. L'ispettore invece andò via e non parlò con nessun'altra autorità di Como. Non so pertanto ove abbia attinto le sue informazioni.

Quello che io so delle autorità di Como è che il prefetto di quella provincia ha mandato una nota al Ministero dell'interno sino dal mese di gennaio o di febbraio, con la quale descriveva le tristi condizioni degli operai di quella provincia; talchè le informazioni veramente ufficiali che il Ministero ha, sono totalmente in opposizione a quelle date dall'ispettore del Ministero di agricoltura e commercio.

Io non ho qui la statistica del movimento commerciale, ma ho qui per caso il disegno di legge presentato dal ministro degli affari esteri per il trattato di navigazione tra l'Italia e la Francia, e trovo che nel 1872 le esportazioni erano di 121,000 chilogrammi, nel 1873 di 117,000, e nel 1874 di 108,000, e che vanno sempre diminuendo, talchè nel 1880 si scende a 100,000 chilogrammi. E con queste cifre, che sono cifre ufficiali, non è davvero dimostrato l'aumento di esportazione.

Non volendo io intrattenere la Camera con altre considerazioni e replicare per altri fatti personali, raccomando all'onorevole ministro di studiare bene le condizioni di quell'industria, e di quegli operai, e decidersi a qualche provvedimento che possa loro giovare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Una parola sola di replica all'onorevole Plebano. Io non ho nulla da cambiare a quanto dissi nella esposizione finanziaria del 1882, e ciò che ho detto oggi non è punto in contraddizione con quello che dissi allora. Valendoci delle risorse straordinarie votate dal Parlamento, non occorre e non occorrono nuove imposte per colmare il *deficit* del macinato. Questo dissi nel 1882, e questo ho confermato oggi. Ma ho soggiunto immediatamente che dal bene bisogna passare al meglio.

Noi facciamo adesso una proposta, la quale ha lo scopo di sostituire ad una risorsa straordinaria, gravosa al bilancio di credito, un fondo d'entrata permanente e normale. E questo noi proponiamo, perchè, mentre è più utile per il bilancio dello Stato, prepara ad un tempo più sollecitamente il fondo iniziale per lo sgravio del sale. Nulla dunque ho da mutare, e non v'è contraddizione nelle mie parole.

Quanto poi all'onorevole Bertolotti, io mi riferivo nelle mie dilucidazioni fatte testè alla esportazione dei tessuti lisci; ed ho qui queste cifre. L'esportazione dei tessuti lisci, che nel 1881 era stata di chilogrammi 39,426, discese nel 1882 a chilogrammi 34,487; ma invece la esportazione dei tessuti di seta non nominati da 60,000 chilogrammi salì ad 83,099 chilogrammi.

Nel complesso, la esportazione, da 99,486 chilogrammi, è giunta a 117,886.

E noti l'onorevole Bertolotti che è scemata per altra parte la importazione. Imperocchè questa che nel 1881 era stata in complesso di chilogrammi 81,965, è discesa a 73,404 nel 1882.

Io potrei pure notare che anche l'importazione dei tessuti di seta misti (è un argomento che non abbiamo toccato) è diminuita da 198,336 a 161,396 chilogrammi.

Io ho voluto citare queste cifre per giustificare l'asserzione che testè ho avuto l'onore di fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Risponderò dapprima all'onorevole Branca che il disegno di legge per le pensioni è stato compilato per rispetto al meccanismo dei calcoli e delle cifre dalle persone più competenti, più autorevoli che fossero nell'amministrazione.

Relativamente ai cespiti che debbono alimentare il fondo della Cassa di pensioni per gli operai aggiungerò che non c'è cifra o numero che possa venire smentita da chi faccia analisi piena e compiuta dei medesimi. (*Bravo!*)

All'onorevole Tegas mi rincrescerebbe di dover rilevare diverse inesattezze, nelle quali suo malgrado è caduto.

Egli ha detto, per esempio, che si è dovuto togliere il dazio di uscita sul bestiame per rendere il trattato più accettabile. Ha dunque esso dimenticato che tale dazio sul bestiame è stato abolito invece sei mesi prima che il trattato venisse approvato? Ha detto anche che la Francia ha elevato a 30 lire il dazio sul bestiame bovino, per ogni singolo capo. Non è esatto: la Francia non ha mai pensato di portare a 30 lire per capo il dazio sul bestiame, bensì a lire 15, al pari della tariffa italiana. Ha soggiunto che non si è posto alcun dazio sui cereali, è evidente: non conveniva di porre dazio sui cereali a noi che non siamo esportatori.

Di conseguenza, quanto ho detto intorno a questo argomento, mantengo pienamente.

Ringrazio l'onorevole Prinetti delle dichiarazioni fatte conformemente alla libertà economica; mi associo a lui intieramente in quest'ordine d'idee.

I nostri negozianti non solo ebbero a questo riguardo comunicazione di tutte le proposte della Commissione reale (è qui presente uno degli stessi negozianti, che potrebbe testificarlo) ma riceverono quelle informazioni e quelle proposte precisamente mentre erano a Parigi.

E quelle proposte della Commissione furono esaminate, discusse accuratamente, minutamente; il Ministero e i negozianti se ne valsero fra i vari criteri delle trattative senza che si credessero, s'intende, obbligati d'arrendersi alle medesime.

Posso citare, ripeto, l'autorità dell'onorevole Simonelli, qui presente, il quale s'è trovato fra i negozianti.

Non rientrerò nella questione relativa alle scuole Parlandone, ho voluto far cenno delle difficoltà e del difetto che noi abbiamo di un personale tecnico, specialmente inferiore, a questo riguardo. Ho però soggiunto che farò tutto il possibile. E spero che l'Italia potrà in breve tempo vincere molte di queste difficoltà.

Relativamente alle osservazioni dell'onorevole Bertolotti debbo dire che l'ispettore che ho mandato, è uno degli uomini più assennati, più autorevoli dell'amministrazione. Mi rincresce che egli non lo conosca e non si sia fatto da lui conoscere in Como.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Quanto alle cifre delle importazioni e delle esportazioni, le mantengo intieramente. Sono esse conformi a quelle che vennero adottate dall'onorevole mio collega. Questo però non toglie che io voglia riesaminare con tutto l'amore e con tutto l'affetto le condizioni degli operai di Como, ch'io tenga conto di tutte le proposte che vennero fatte in proposito.

Presidente. L'onorevole Tegas ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Tegas. Vi rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Simonelli.

Simonelli. (Della Commissione) Dal momento che rinuncia a parlare l'onorevole Tegas potrei rinunciarvi anch'io, poichè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non ha bisogno ch'io confermi le sue parole. Ma poichè egli ha invocato la mia testimonianza, debbo attestare che quanto egli ha detto è perfettamente vero.

Sono rimasto grandemente meravigliato nell'udire l'onorevole Tegas ritornare a rappresentarci il trattato colla Francia come nocivo alla nostra industria agricola, e di udirlo rimettere in campo la questione del bestiame.

Egli ha detto che il bestiame è sorgente di grande ricchezza per una gran parte di Italia, ed è vero; ma la tariffa ch'egli ha citato in proposito è il doppio di quella che realmente esiste. Infatti, egli disse che il bestiame paga, entrando in Francia, 30 lire per capo. Ora, questa tariffa è stata in Francia proposta, ma non approvata, e la tariffa attuale è...

Tegas. È di 14 lire.

Simonelli. ... è di 14 lire. Perchè adunque ha egli detto che è di 30 lire?

Tegas. Ma il Governo francese è padrone di rialzarla.

Simonelli. In quanto al rialzare questa tariffa, credo d'aver a suo tempo dimostrato alla Camera, che il solo modo d'impedire che la Francia la rialzi, consisteva nel conchiudere un trattato. Ad ogni modo non capisco perchè l'onorevole Tegas venga ora a lagnarsi della tariffa francese circa al bestiame, mentre, dopo che abbiamo conchiuso il trattato colla Francia, l'importazione del nostro bestiame in quel paese si è raddoppiata.

Io ebbi opportunità di dimostrare quali erano le influenze che codesto rialzamento di tariffa poteva produrre su codesta esportazione. E sono contento di constatare oggi, che quello che avevo detto allora si è completamente verificato.

In quanto ai timori che l'onorevole Tegas aveva, mi permetta di dirglielo, credevo che li avesse messi nel dimenticatoio, dal momento che abbiamo avuto un trionfo così splendido.

Lo ripeto; le nostre esportazioni sul bestiame sono raddoppiate. Ma non basta. A quel tempo (dico un'altra parola sola) mi parve di aver dimostrato che le importazioni di bestiame in Francia erano destinate al mercato francese, e che all'opposto altre importazioni di bestiame che avvenivano in Francia, servivano come materia prima alla industria agricola francese.

Quindi è evidente che quando noi abbiamo un trattato con la Francia, la Francia non può far più tariffe differenziali, e quindi non può aggravare la introduzione della nostra merce che serve per i consumi, senza aggravare anche quella che serve come materia prima alla sua industria agricola. Queste furono le ragioni che furono esposte allora.

Ad ogni modo, il fatto mi pare che abbia completamente giustificati i negozianti, i quali crederono che il trattato garantisse ancora questa industria importante del bestiame. Quanto poi alle altre voci, io sarei desideroso che l'onorevole Tegas dicesse quali furono dimenticate, e quali non furono favorite in questa occasione.

Tegas. I cereali.

Simonelli. L'onorevole Tegas si lamenta dei cereali. Ma, santo Dio! È proprio così speranzoso l'onorevole Tegas, che si possano esportare cereali in Francia? È bene che una voce di questo genere si sia fatta udire qui, perchè ciò dimostra che le paure della concorrenza americana sono del tutto scomparse dalla mente dell'onorevole Tegas.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. L'incidente è esaurito. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Nella seduta di domani, udiremo lo svolgimento di quattordici ordini del giorno, (*Oh! oh!*) presentati prima della chiusura della discussione. Domani, alle 11, riunione degli Uffici; alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri.

2° Votazione a scrutinio segreto sopra il disegno di legge per modificazioni della legge sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato.

3° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) (*Urgenza*)

4° Svolgimento di interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della marina, di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio e altri, e dal deputato Della Rocca e dal deputato Sorrentino.

5° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

6° Trattato di commercio e navigazione col Messico. (96) (*Urgenza*)

7° Trattato di commercio e navigazione col Montenegro. (98)

8° Modificazioni della circoscrizione territoriale militare. (71) (*Urgenza*)

9° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

10° Istituzione di una pretura nel comune di Terranova Pausania. (84)

11° Relazione di petizioni.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.